TORINO
Anno 74 - Num. 201
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-842 al N. 40-849

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 6 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-3391): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti Onorificenze: L. 50 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 104, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1550.

Le popolazioni dell'ex Somalia inglese si sottomettono e chiedono di combattere per l'Italia

COME E' CADUTA BERBERA

Le nostre truppe nella città conquistata

Il crollo delle fortificazioni -- L'incendio e il saccheggio autorizzati dal comando inglese per proteggere la disperata fuga verso le navi -- Le truppe di colore abbandonate a terra -- L'ingresso delle nostre colonne

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

X X X, 21 agosto.

Nel pomeriggio del 19 agosto le nostre avanguardie occupavano Berbera che trovarono preda all'incendio. A differenza di quanto è avvenuto a Zeila, dove la entrata delle nostre truppe non consentì la distruzione nè il saccheggio della città, a Berbera il corpo spedizionario di Sua Maestà Britannica, forse allo scopo di attenuare la reazione degli abitanti vilmente abbandonati a se stessi, autorizzava il saccheggio e il conseguente incendio del capoluogo. Il diversivo era particolarmente offerto alle truppe di colore mentre il resto del traballante esercito inglese trovava scampo sulle navi da guerra ancorate al largo. La grosse navi erano costrette a sostare nella rada alla distanza media di un chilometro; e così fu che i fuggiaschi, al fine di proteggere l'ignominiosa fuga, hanno abbandonato a se stesse quelle formazioni somale battutesi fino a ieri valorosamente per difendere i perfidi, sedicenti protettori.

La prima giornata

Per dare un'idea del precipitoso imbarco, bisogna tener presente che lo sbarco a terra viene compiuto dalle «battoline», sul molo della banchina lungo 150 metri e largo quattro metri e mezzo, ma soltanto verso la testata, poichè la base che fa angolo con la banchina della Dogana è inabbordabile, e non esistono attrezzature meccaniche di sollevamento carico per lo sbarco e per l'imbarco, che si effettuano con mezzi manovrati con corde tese fra i piroscafi e la terra.

La cittadina sorge sopra una penisoletta abbiosa ed è formata da una cinquantina di case in muratura tra cui sono notevoli la residenza, l'ospedale, l'infermeria, l'ufficio di dogana; e da circa cento capanne.

La popolazione stabile, che si aggira sulle cinquemila anime, [illegible] la città al primo giungere delle truppe fuggiasche, le quali, come abbiamo detto, hanno messo in città, che avrebbero dovuto difendere, a ferro e a fuoco.

Dovunque, all'ingresso dei nostri, regnava una confusione enorme; da ogni punto si elevavano fiamme; le strade erano ingombre di macerie, disseminate di cadaveri; le nostre truppe, immediatamente dopo l'occupazione, iniziavano l'opera di spegnimento, provvedevano alla prima assistenza alle popolazioni, incuranti del cannoneggiamento delle navi in volta verso Aden, seguite dapprese dai nostri aerei.

La battaglia condotta per la conquista di Berbera, che è stata denominata battaglia dell'Argan, si può così riassumere: le scimitarre italiane prendevano il giorno 17 contatto con il grosso del nemico a 10 chilometri dal bivio Godajera, in una località denominata Dahar Buruk, (ciò significa «burroni scoscesi»; infatti il terreno sembra disegnato per rappresentare un vero teatro di guerra. Una spettacolare pianura, fiancheggiata da montagne circostanti fino a duemila metri e che rappresentano le ultime propaggini del sistema montuoso karariano, corre come un ampio mare di sabbia verso Berbera, distante da questo punto un centinaio di chilometri. Quivi il generale Chatter, coadiuvato dal generale francese Legentilhomme, ex-governatore di Gibuti, fruttare oggi del proprio Paese, aveva segnato di poter arrestare la marcia degli legionari italiani allestendo opere difensive curate nei minimi particolari fin dai principi del 1935; sfruttando le condizioni del terreno, gli inglesi avevano approntato opere munitissime, costruite secondo ogni regola dell'ingegneria bellica; l'esistenza di queste fortificazioni ha presto denunciato l'intenzione di difendere pertanalmente, attraverso una forte linea di resistenza fortificata, il territorio del protettorato, ed è facile comprendere contro chi tali opere fossero state costruite.

L'inseguimento

L'Inghilterra, che pure non ha mai voluto spendere una sterlina di più del modesto bilancio destinato alle opere pubbliche, gettò centinaia di milioni in queste fortificazioni in cemento armato, munite di dieci ordini di reticolati, fornite di condutture d'acqua, di comunicazioni, di postazioni d'artiglieria, di depositi, di nidi di mitragliatrici; il generale Chatter aveva dichiarato essere certo di poter difendere con un esiguo numero di uomini tali apprestamenti contro forze cento volte superiori. Il bilancio delle truppe italiane ha dimostrato la madornale illusione.

Il combattimento di Dahar Buruk, iniziato il giorno 11, durava fino al 16 agosto; partecipavano a questo combattimento, svoltosi su un vasto raggio d'azione, squadriglie d'aviazione, artiglieria, carri armati.

Dahar Buruk, dominata dai monti Mejer e Sandalo e da un castello fortificato cui fanno corona «mammelloni» protendenti alla loro volta il sistema di fortificazioni estendentisi per un fronte di venti chilometri di larghezza e trenta di profondità, cioè fino a Lafaruk, e circoscriventi Adadiek, al centro del sistema difensivo, offre, nel suo complesso, caratteristiche simili alle regioni carsiche.

L'importanza tattica della battaglia di Dahar Buruk deriva dal fatto che essa è stata combattuta e vinta in condizioni di inferiorità da parte nostra. I battaglioni italiani erano allo scoperto, mentre i nemici si trovavano interrati. Ripetiamo: dopo quanto abbiamo detto circa gli apprestamenti difensivi, è sufficiente questa precisazione per mettere in rilievo tutta l'importanza.

L'aviazione ha dato un fattivo contributo a questa vittoria, collaborando con le truppe, segnalandosi nei combattimenti singoli e nelle azioni di massa, compiendo pericolosi voli radenti, mitragliando i nemici appostati, dimostrando la sua superiorità sopra stormi nemici i cui aerei, pilotati da australiani, sudafricani, neozelandesi, si sono rivelati infinitamente inferiori.

Dopo la battaglia di Dahar Buruk, il nemico tentava di rompere il contatto con le nostre truppe inseguendo all'inseguimento, ma il Comando costituiva una colonna principale e tre colonne secondarie, operanti coordinatamente in armonia di idee e di intenti e subordinatamente alle specifiche necessità insorgenti.

Mentre una colonna marciava su Standern, un'altra, costituita da vecchi battaglioni eritrei, puntava direttamente su Berbera, seguendo la direttrice El Anod-Sinneh, e una terza avanzava su La Faruk. La marcia della colonna era protetta dall'aviazione. Condotta regolarmente la marcia lungo la linea indicata e un punto prestabilito, una brigata puntava su Daiad, quella partita da Standern procedeva su Burcumm, la brigata di estrema sinistra avanzava diretta su Berbera.

Enorme bottino

Alle ore 10 del giorno 17 una colonna costituita da dubat accompagnata passo tarato dopo avere snidato in sanguinosi combattimenti il nemico appostato tra le rocce. Il comando costituiva allora una colonna mista da lanciare contro La Faruk. Della colonna, autotrasportata, veniva attaccata da squadriglie aeree nemiche e bersagliata da raffiche di mitragliatrici durante il passaggio nelle adiacenze delle alture: e questo sottolinea il deciso accanimento della resistenza del nemico, intenzionato a contrastare in ogni modo lo sviluppo irrestistibile dell'avanzata italiana, su un fronte il quale ha ceduto solo perchè completamente scoperto nel piano strategico e nel piano tattico dalla nostra impotenza, dall'armonia delle azioni, dallo spirito dei capi e dei gregari, dal funzionamento dei reparti, dall'entusiasmo singolo e generale, dall'irreducibile volontà di vincere.

Le brigate sopraggiunte immediatamente si attestavano all'orlo della conca di La Faruk, portavano sulla linea i pezzi di artiglieria, iniziavano un violento bombardamento, quindi scagliavano contro gli inglesi reparti che conquistavano di balzo le alture.

La brigata che effettuava un largo giro per poi puntare direttamente su Berbera incontrava un terreno difficilissimo ed interrotto da continui guadi, costituiti da vastissime piaghe subitanee e cedevoli ed era costretta a poggiare su La Faruk dove, giunta nel periodo culminante della battaglia, contribuiva con felice volta al fiancheggiamento della ostinatezza degli avversari i quali difine si davano a precipitosa fuga.

Come già a Dahar Buruk gli inglesi avevano approntato a La Faruk formidabili opere difensive, preparato da tempo e continuamente perfezionate, costituite da linee di reticolati, trinceroni, caverne, nidi di mitragliatrici.

Identiche fortificazioni avevano costruito a Mandera ove, mentre si concretava vittoriosamente la battaglia di La Faruk, un nostro battaglione sconfinando con un forte nucleo di truppe indiane, le quali, al primo crepitare della fucileria, abbandonavano la posizione, dandosi alla fuga.

Debellata vittoriosamente la resistenza di La Faruk, le colonne riprendevano la marcia in avanti, convergendo su Berbera, continuamente contrastata da agguati e da violenti contrattacchi delle truppe indiane, che le nostre truppe sbaragliavano sanguinosamente, catturando mortai, mitraglie, automezzi, stazioni radio, ecc.

L'aviazione, benchè ostacolata dalle pessime condizioni atmosferiche, eseguiva intanto azioni di bombardamento su Berbera contro le navi ancorate al largo, frustrando la reazione antiaerea, rendendo difficilissimo l'imbarco dei fuggiaschi, causando ingenti perdite.

Alle ore 9 del giorno 18 la nostra avanguardia raggiungeva il parallelo di Nuseia, dopo avere cattu[illegible] a Darodek centinaia di autocarri in ottime condizioni.

«Come gazzelle...»

Ovunque si scorgono le tracce di quella che fu una vera e propria fuga, in cui precipitosità ha colpito vivamente l'immaginazione dei nostri elementi coloniali, i quali si sono così espressi: «Dietro curse così veloci gazzelle, nulla potere fare: due solo gambe ascari».

L'avanzata intanto proseguiva metodica, travolgente.

Verso mezzogiorno la nostra avanguardia giungeva in vista di Berbera, ove entrava nelle prime ore del pomeriggio. E' già dianzi accennato in quali condizioni abbiamo trovato il centro.

Le truppe del «Camel-Corps», subito dopo l'ingresso delle nostre truppe, hanno fatto atto di sottomissione versando le armi e domandando l'onore di essere arruolati nei nostri reparti.

Radio Londra ha affermato che una soluzione per arginare la marcia italiana sarebbe stata quella di inviare rinforzi, cosa che fu impossibile attuare per deficienza organica: sicchè di più falso, il giorno 7 i britannici avevano portato da Aden un battaglione di marinai australiani ed un battaglione sudafricano, successivamente impiegato contro le nostre truppe a La Faruk, ed osservatissimi nel munitissimo fortino numero 1 protetto da una serie organica di altri sette fortini. Tale battaglione, denominato «Clark-Watt», dopo il cedimento del primo fortino, fuggiva precipitosamente lasciando che gl'indiani ed i «Camel-Corps» se la spicciassero come potevano.

Fatto significativo: durante la fase decisiva della battaglia di Berbera, i reparti si sono cimentati in una generosa gara nell'ambizioso di giungere primi in città. Le truppe comandate dal valoroso ufficiale coloniale noto in Libia col nome di Maraviglio (reso famoso durante la campagna di Etiopia per la leggendaria marcia attraverso la Dancalia, dalla Somalia raggiungeva prima il Tigrai poi le estreme propaggini del bassopiano occidentale, comandante oggi del settore che contribuirà due anni or sono, all'annientamento dei residui del brigantaggio) giungevano prime a Berbera, coprendo le ultime estenuanti distanze a passo di corsa.

Tale fatto ha importanza, perchè i reparti agli ordini del suddetto comandante sono quasi esclusivamente costituiti — eccetto un relativo contingente di eritrei — di ciarà, di coloro cioè che difesero fino all'estremo l'impero negussita, soldati magnifici, gelosi della propria indipendenza, quegli stessi che gl'inglesi avevano tentato di abbillare ed i cui passi Radio Londra aveva dati come in piena rivolta.

L'attaccamento di queste truppe al Governo italiano è oggi non minore di quello degli eritrei e dei somali. La [illegible], mentre dimostra la lungimirante azione politica del Governo, afferma la grande capacità degli ufficiali italiani, stimati ed amatissimi ovunque dalle popolazioni suddite in considerazione del loro profondo senso di giustizia.

Durante la marcia, le colonne incontravano le carcasse di quattro aeroplani nemici.

Pier Luigi Zuccari

Il comunicato n. 74

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato alle ore 13 di ieri, mercoledì, il seguente comunicato:

Nella Somalia che fu britannica le popolazioni accorrono a fare atto di sottomissione; ascari del «Camel Corps» e bande Hilalos si presentano a versare le armi e chiedono di arruolarsi nelle nostre formazioni.

A Berbera sono stati trovati tre velivoli «Blenheim» danneggiati dai nostri attacchi aerei; un quarto è stato rinvenuto incendiato nel torrente Bareris; un quinto è stato ritrovato sulla spiaggia.

Il nemico ha eseguito numerose incursioni aeree su varie località secondarie dell'Etiopia. E' stata uccisa una donna; cinque feriti, danni materiali insignificanti. In un ospedaletto presso Mega sono stati feriti due ricoverati; in un altro a Colib si sono avuti un morto e cinque feriti. A Dire Daua la nostra caccia ha abbattuto in fiamme un velivolo inglese tipo «Blenheim».

Nostre formazioni da bombardamento hanno attaccato e colpito con successo le basi aeree di Malta. Tutti i nostri velivoli sono rientrati malgrado la violenta reazione nemica. La caccia nemica contrattaccata dalla nostra, è stata posta in fuga. Un velivolo è stato probabilmente abbattuto.

Il Vicerè al Duce

«Le Vostre direttive hanno indicato la strada»

Il Vicerè Duca d'Aosta ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Rispondo al Vostro telegramma del 19 agosto. La mèta è raggiunta. La Vostra approvazione ha dato la fiducia. Le Vostre direttive hanno indicato la strada. Il Vostro augurio è stata la nostra certezza. AMEDEO DI SAVOIA».

Aerei su Gibilterra

Bombe sul bacino della «Resolution» — Vasti incendi visibili a grande distanza

Madrid, 21 agosto.

Telegrammi da La Linea informano che, con un intervallo di poche ore, Gibilterra è stata ripetutamente bombardata. Vari aeroplani hanno lanciato bombe sul bacino dove trovasi la corazzata «Resolution» e su altri obbiettivi militari.

La popolazione ha trascorso la intera mattinata nei rifugi.

Da Tangeri si apprende che il cannone ha tuonato a lungo, anche la scorsa notte, in direzione di Gibilterra. Si distinguevano anche i fasci luminosi dei proiettori e le rampate di violente esplosioni. Da La Linea e da Algesiras è giunta infatti la notizia che apparecchi hanno a due riprese bombardato la piazzaforte, in prima volta verso la mezzanotte e la seconda volta a mezzanotte e mezzo. I danni prodotti da tali bombardamenti sarebbero rilevanti. Viene inoltre segnalato un vasto incendio.

Provenienti da Gibilterra, e prima del bombardamento, un grosso convoglio comprendente 14 navi mercantili, scortate da cacciatorpediniere e da altre unità della marina da guerra, ha trasbordato ieri per lo stretto dirigendosi verso l'Atlantico.

Il servizio militare portato a due anni in Spagna

Madrid, 21 agosto.

Il *Monitore* pubblica una legge che porta a due anni il servizio militare obbligatorio.

L'arma subacquea per la vittoria somala

Oltre l'impossibile: sottomarini nel Mar Rosso

Dove l'Ammiragliato inglese aveva ritenuto che non potessero trovarsi "uomini così di ferro„ per affrontare quelle acque come di lava infocata, i sommergibilisti italiani hanno resistito e hanno vinto

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gruppo sommergibili «Y», agosto.

Bisogna sapere quello che è la navigazione sottomarina nel Mar Rosso per apprezzare tutto il valore dell'apporto dato dai nostri sommergibilisti alla grande vittoria che ha strappato agli inglesi il Somaliland.

Mai rischio di guerra fu più vertiginosamente alto di questo, che i sommergibilisti italiani hanno epicentemente affrontato per difendere le acque dell'Impero: a tal punto che l'Ammiragliato inglese aveva dovuto scartare l'idea dell'impiego dei sommergibili in Mar Rosso, e quello francese, dopo durissime prove, aveva dovuto rinunciarvi. Non resistevano gli impianti meccanici, i mezzi tecnici, scoppiavano i tubi nell'interno degli scafi arroventati, le saldature si fondevano, spaccando involucri e protezioni, gli strumenti di precisione parevano impazziti. assumevano la sensibilità di termometri che segnassero la febbre del tempo. E le onde dei monsoni, questi tremendi e ciclopici martelli liquidi, alle sette, otto, quindici metri, scardinavano le soprastrutture, davano alla torretta oscillazioni paurose, mettevano in pericolo l'efficienza bellica dei sommergibile colto in mare dalla bufera di diecine di ore, di diecine di ore...

Troppi calcoli

Poi, di notte, ecco brilla la stella del Sud, consente un ristoro. Ma all'alba, implacabile, ritorna il giorno, il sole del giorno: a questa periscopica, quando il mare è in calma piatta, quei metri d'acqua diventano una formidabile lente d'ingrandimento che moltiplichi la forza lucente del sole.

Gli inglesi, fatti i calcoli sulle macchine e sugli scafi, avevano che i sommergibili, con opportuni attrezzamenti, avrebbero potuto trovare un prezioso impiego in Mar Rosso. Ma non tornavano loro i conti preventivi sul loro materiale umano: essi, che possono allineare la più potente flotta del mondo, — e sarebbe stolto sminuire il valore professionale dei loro stati maggiori e il coraggio dei loro marinai — quanto a sommergibili, hanno sofferto dell'amore per le comodità, per il «comfort», che è diventato tradizionale in un popolo il quale non sa rinunciare ai suoi cinque pasti al giorno.

Gli inglesi hanno trovato difficoltà enormi a reclutare equipaggi per la loro flotta sottomarina, che difatti, com'è risaputo, è numericamente come tonnellaggio inferiore d'oltre metà alla nostra. E circa l'impiego in Mar Rosso, lo Ammiragliato, con avarizia di argomentazioni, ha ritenuto che non potessero esservi uomini «così di ferro» (testuale) da sopportare la vita dei sommergibilista nel Mar Rosso.

Una tabella per le macchine e per gli scafi, una tabella per le creature umane che dovevano popolare questi scafi e muovere queste macchine. «Tanti» adattamenti, «tante» aggiunte, «tante» modifiche erano stati suggeriti dagli organi tecnici della «Home Fleet»: e l'Ammiragliato aveva detto che così i sommergibili inglesi avrebbero potuto far base a Berbera, ad Aden.

Ma ecco l'errore: di volere trattare gli uomini come macchine di carne, di muscoli, di vene, carburate dal cibo. «Questo» è il caldo, «queste» sono le pressioni, «queste» le correnti, «questi» i disagi, «questa» la possibilità di alimentazione, e l'acqua dovrà essere bevuta a «questa» temperatura...

Impossibile. Per gli inglesi era impossibile che potessero esservi uomini capaci di resistere a tanta somma di sacrifici e di penose durissime ore, e a uno sforzo fisico e spirituale così elevato.

E invece questi uomini ci sono stati: i sommergibilisti italiani.

Lo Stato Maggiore della nostra Marina, naturalmente, ha con ogni diligenza controllato i supermassimi di sforzo che un impiego in Mar Rosso richiedeva ai sommergibili e il ha munisti del necessario per un tal genere di missioni.

Quanto agli uomini, fatte le opportune cernite fisiche, ci si è affidati al loro eroismo, al fatto che — per esempio — il motto del sommergibile capo-gruppo era stato scelto dall'equipaggio, ed era questo, ripetuto in lettere di acciaio a poppa e a prua: «Quando alla Patria si è dato tutto, si è ancora dato abbastanza». Parole di Mussolini.

Parole di Mussolini, e quanto questi marinai dei sommergibili abbiano dato alla guerra in Mar Rosso forse non si potrà mai sapere abbastanza.

Il terrore degli «sciabecchi»

Qui, al gruppo «Y», c'è il comandante L... che è rientrato dopo un turno di quindici mesi in Mar Rosso, e il suo sommergibile oggi si dondola accanto al mio. Ferruccio lo l'ha passato sotto il mare, sul «d... V...», al largo della costa, quasi sempre in immersione periscopica, con rudi tuffi acrobatici, a 60, a 80, a 100 metri: l'inferno pareva per il comandante del suo sommergibile un trapezio sul quale la nave subacquea giuocava con abilità suprema, ed era molto bello. Quando sono sbarcato, ho trovato il comandante L... sulla banchina ed era felice per le notizie delle prime vittorie che avevano spezzato le linee inglesi nel Somaliland.

Io ho così saputo da lui, e ho raccolto da altri ufficiali e dalla viva voce dei marinai, le notizie, gli episodi sulla vita epica dei sommergibilisti in Mar Rosso. Il ricordo di quell'inferno tremendo non li ungustiava, essi non rifuggivano dal rievocare quelle ore implacabili di pena e la peculiarità di una vita portata al limite massimo della sopportazione umana. Anzi si compiacevano di avere vinto ed erano fieri di avere fatto quanto nessun altro marinaio del mondo forse saprebbe fare.

Oggi che la bandiera italiana sventola sulla moschea verde, sui minareti a forma di lapis, sugli immacolati «bungalows» di Berbera, mi pare un dovere fare questo po' di cronaca sulla partecipazione dei sommergibilisti alla vittoria: partecipazione quanto mai ingrata ed oscura e anonima: ma infinitamente importante: la presenza dei sommergibili italiani in Mar Rosso ha ridotto la navigazione inglese a un cauteloso piccolo cabotaggio costiero, al riparo dei campi di mine; ha annullato la possibilità di ricognizioni inglesi verso il nord; i nostri sommergibili, con la loro presenza assidua, con il loro incessante pattugliare, hanno impedito il traffico clandestino dei fuoriusciti abissini, hanno bloccato le vie segrete dell'oro e dell'avorio, hanno dato preziose informazioni sui movimenti nelle varie coste nemiche.

Le periustrazioni arditissime hanno in questi giorni ben dato il colpo di grazia al potenziale bellico dell'armata inglese del Somaliland, che non ha potuto avere rinsanguanti i suoi quadri con le forze fresche pronte nell'Hadramouth, e non ha potuto fare affluire riserve ulteriori di materiali e di artiglierie, mentre a quanto risulta dal Bollettino odierno, lo sbarco del presidi deve essere stato caotico, ingaggiato dall'insidia sottomarina italiana, così come dall'offesa aerea, giacchè interi corpi di truppa hanno ritenuto opportuno arrendersi, completi di uomini e di materiali.

Ma sopratutto questo gruppo di nostre unità subacquee ha sbaragliato l'altro vanto dell'imbottigliamento della via delle Indie.

La fluidità delle comunicazioni egiziane e inglesi col Sud del loro mare, ha dovuto soffrire per la minaccia sottomarina italiana. Un giornale egiziano ha chiamato le perlustrazioni costanti dei sommergibili italiani lo «sbarramento della morte», una diga di paura posta fra la necessità di navigare fra i porti egiziani e l'Oceano Indiano.

Vi sono strozzature del Mar Rosso che i nostri sommergibili hanno reso potenzialmente micidiali ai piroscafi e alle stesse navi da guerra nemiche. Nè tutta questa eroica costanza di impiego di nostre unità subacquee è stata già scontata con la vittoria nel Somaliland. Ma peserà massicciamente anche dopo, quando — come ha detto il Duce — le nostre truppe di terra e del cielo punteranno su altri obiettivi.

L'Inghilterra, ad esempio, contava per i suoi rifornimenti leggeri nelle coste del Mar Rosso, sulla larga utilizzazione, pagata con [illegible] altissimi, degli «sciabecchi» indigeni. Ognuno di questi «sciabecchi» ha la capacità di stivare fra dieci e venti tonnellate di merci e di materiali. Ebbene, dopo alcune lezioni date dai nostri sommergibili a questa flottiglia ausiliaria mercenaria degli inglesi, «sciabecchi» non se ne vedono più al largo nel Mar Rosso.

Gli indramautini hanno una paura folle soltanto di incontrarli. I nostri sommergibili, e non c'è bagliore di sterline o di rupie, per grosso che sia, il quale riesca a fare loro saltare l'ancora.

«Cuocere a bagnomaria...»

Di più. Le [illegible] forze navali che l'Inghilterra ha inviato in Mar Rosso per appoggiare questa prima ritirata delle sue truppe hanno dovuto tener conto della presenza dei nostri sommergibili, e quindi tutta la manovra ha richiesto un grande dispendio di tonnellaggio, d'impiego insomma di grandi unità e di naviglio leggero protettivo. Indivisa senza i nostri sommergibili sarebbero bastate un'aliquota più modesta e un rischio assai inferiore. Perchè non è detto che uno di questi giorni, se in Mar Rosso le grosse unità inglesi vorranno navigare, qualcheduna non ne venga silurata e colata a picco.

Sommergibili in Mar Rosso. Nessuno ne aveva mai parlato dopo le prime notizie sommarie sul loro impiego. Una maniera di fare la guerra così poco brillante! così anonima, così allenziosa in una Marina che vanta quest'unico aggettivo come una bandiera! Il Bollettino non ha mai parlato di loro altro che per enumerare un olocausto con quelle parole lapidarie, sentendo le quali non c'è italiano che non provi un brivido di pianto e un brivido di orgoglio.

Con infinita poesia essi hanno corso quel mare lontano, rientrando dalle crociere tremende, fangose e tremende, nel loro porto solo per un breve ristoro: e totalizzando in milione di sconosciuti eroismi. A bordo l'acqua diventava talvolta imbevibile, i viveri fermentavano, bisogna sempre avere dei silluri e dei proiettili una cura immensa. In certe ore del giorno lo scafo immerso nel mare, percorso dal sole, corre nell'acqua bollente e:

— Pare di cuocere lentamente a bagnomaria — mi ha detto un marinaio.

Una volta un guasto inopinato ha richiesto una lunga emersione diurna ad un nostro sommergibile. Dal cielo colava a bordo della nave, l'inferno, lentamente l'infuoco. E dentro si bolliva e fuori si bolliva e non c'era rifugio possibile. Sulla parte più arroventata dello scafo bisognava lavorare una falla, lavorare con la mano sulla lastra di acciaio che scottava come se fosse uscita allora dalla forgia. Il marinaio che fu addetto alla riparazione ebbe le mani subito ustionate. Continuò.

— Resisti? — gli domandava il comandante.

— Signorsì.

— Vuoi il cambio?

— Basto io.

Andò il tenente del Genio Navale ad aiutarlo, a spartire con lui la pena di quell'opera. Essi per continuarla si fasciavano le mani, si strappavano lembi della tuta e ne ricoprivano le loro povere mani piagate. Infine il loro lavoro ebbe successo. Rientrarono. Le loro mani erano sanguinolente e informi.

Episodi di eroi

Un'altra volta un sommergibile fece «avaria» in alto mare. Bisognò emergere. Subito, sotto il cielo infuocato, i marinai con l'ufficiale alle armi», un sottotenente di vascello, guarnirono i due pezzi di poppa e di prua. Pronti a sparare appena si profilasse il bersaglio. L'avaria doveva essere riparata dall'esterno dello scafo. L'uomo che doveva operare avrebbe dovuto calarsi giù in mare e restarci mezz'ora, forse un'ora, forse di più, immerso nudo nel mare, scapoco a una corda. E la zona, come tutto il Mar Rosso, del resto, era infestata di pescicani: si vedevano gli squali allungare coi loro muso la lieve onda marina, raccogliersi attorno a quello strano enorme aquale che doveva apparire [illegible] il sommergibile, e poi allontanare e poi ritornare.

Una scarica delle mitraglie di bordo, un'altra. Ecco, il mare un po' arrossato; colpito: forse uno, forse due. Ma ritornavano, quasi che sentissero la possibilità di una preda così preilluta. E bisognava scendere, bisognava proprio! Una odiosa lucernarione in un doppio fondo procurava la fuoruscita di nafta e questa segnava sulla superficie del mare la posizione del sommergibile e la seguiva come un'ombra mortale...

Un gruppo di marinai con rampini improvvisati, con i moschetti pronti, cercava di creare una zona infame da qual al sottufficiale che stava per immergersi nudo nell'acqua. Quell'uomo, appena lambì il mare e vide a meno di cinque metri uno squalo correre proffilarsi sotto l'increspatura dell'acqua, ebbe un istante di ribrezzo, come una scossa. Poi si calò giù. Sereno incominciò il suo lavoro. Intorno i compagni, un ufficiale, battevano violentemente sull'acqua, ogni tanto davano ramponate furiose, ogni tanto uno sparo, una raffica di fucilate segnalava all'uomo che lavorava, che il pericolo era stato tremendo, immediato...

Niente. Egli seguitava a lavorare. Due ore durò quella fatica, sotto il sole a piombo, mentre i marinai gli rovesciavano secchi d'acqua sulla testa perchè un'insolazione non lo folgorasse...

Terzo episodio, ma potrei raccontarne tanti altri.

Ecco, il Mar Rosso ha un aspetto idrografico quanto mai tormentato: secche, scogli, basiliche di coralli, selve di madreperla, correnti, vortici... Un nostro sommergibile si incagliò un giorno, mentre ritornava da una lunga crociera. Ogni sforzo, gli uomini diedero il meglio di se stessi fino all'estremo, per salvare la nave: pur di alleggerirla e tentare così di sollevarla un po' dall'incastratura, metà dell'equipaggio, poi i due terzi, si gettarono in mare, restarono nuotando attorno al vascello fino a due ore. Non c'era altra speranza che ricorrere alla radio. Ma il Comandante non voleva che le sue emissioni potessero essere individuate, localizzate, non voleva che gli inglesi potessero cogliere la nave in tale stato di inferiorità. E allora un guardiamarina si offerse di percorrere col battellino di salvataggio, a forza di remi, le dodici miglia che separavano il sommergibile dalla costa, e di trovare un nostro posto telefonico, di ottenere i soccorsi. La impresa sovrumana fu tentata. L'Ufficiale toccò terra, riuscì dopo uno sforzo immane a camminare ancora chilometri e chilometri sugli scogli fino a che non trovò un nostro posto di dubat dove potè così chiedere telefonicamente i soccorsi e avere la promessa che questi sarebbero venuti subito.

La parola della salvezza

Era affranto, eppure non volle che in pena dei suoi compagni durasse oltre. Riferì la strada. Gli dissero, i dubat, un mulo e una scorta fino al luogo dove aveva tirato a terra il battellino. E poi lo vollero restare, prima alfanosamente, quindi accelerando, e scomparire sull'orlo dell'orizzonte per andare a portare la buona novella della certa salvezza ai compagni.

La nave fu salvata e fu salvato l'equipaggio. Poi il guardiamarina raccontò che quei quattro dubat erano restati nella posizione del saluto militare sin tanto che egli non era scomparso dalla loro vista.

Quei soldati indomiti avevano capito che i valori umani hanno una scala e che quel marinaio italiano l'aveva salita fino al sommo e che meritava quindi il loro omaggio.

Forse nei bivacchi notturni, di gruppo in gruppo di scolte, l'impresa di quel sommergibilista nelle acque del Mar Rosso è già diventata materia di canto. I dubat scandiscano il racconto nei loro versi brevi e cincupati ed esaltano «l'uomo che venne dal mare e ritornò nel mare per portare la parola della salvezza...».

Sull'ala del canto notturno, ogni notte, i dubat vibrano la loro ammirazione sconfinata per quelle strane navi italiane che si immergono nell'abisso e poriano sempre alla sulla torretta la bandiera tricolore, e che hanno un equipaggio di cento leoni, più valorosi di cento leoni...

Attilio Crepas.

CRONACA CITTADINA

Rapporto a Casa Littoria

IL FEDERALE ESALTA LA CONQUISTA della Somalia britannica

L'assistenza alle famiglie dei richiamati -- Rilievo alle manifestazioni dell'Istituto di Cultura fascista -- Collaborazione con l'«U.N.P.A.» per l'oscuramento -- Le direttive sulla ulteriore opera da svolgere

Continuando nello svolgimento dell'intenso programma di attività che non ha subito soste neppure in questo periodo di ferragosto, il Federale ha tenuto ieri, a Casa Littoria, rapporto a tutte le Gerarchie: componenti del Direttorio Federale, componenti del Direttorio del Fascio di Torino, ispettori e fiduciari dei Gruppi rionali.

Aperto il rapporto con il saluto al Duce, il Federale ha invitato anzitutto i presenti ad elevare il pensiero grato alle valorose truppe italiane che in pochi giorni hanno saputo conquistare la Somalia inglese, aggiungendo altre terre ed altri popoli all'Impero creato da Mussolini e portando un fiero colpo al prestigio ed alla potenza britannica.

Il Federale è poi passato a trattare dell'attività che il Partito svolge in tutti i settori, soffermandosi particolarmente sui vasti compiti che alle Gerarchie sono assegnati per l'assistenza alle famiglie dei richiamati. Ha quindi accennato all'importanza dell'attività propagandistica e particolarmente delle manifestazioni organizzate dall'Istituto di Cultura Fascista; ha fermato l'attenzione dei Gerarchi sulla collaborazione del P.N.F. agli organi dell'U.N.P.A. per l'attuazione delle disposizioni sull'oscuramento. Infine si è soffermato sulla necessità che i Gruppi rionali collaborino con gli organi preposti per il controllo dei prezzi sui mercati e nei negozi.

Infine proseguendo nel riassunto generale dell'opera delle organizzazioni del P.N.F., ha impartito precise direttive per l'ulteriore azione da svolgere in tutti i campi in relazione alla storica ora odierna. Il rapporto si è chiuso con il saluto al Duce.

Le visite del Gerarca in città e in provincia

Un festoso sventolio di bianchi fazzoletti ed il grido di fede di tutti gli italiani: «Duce! Duce!» hanno salutato, nel pomeriggio di ieri, l'arrivo del Federale alla Colonia solare «Costanzo Ciano» della Cassa Mutua Operai Fiat, in corso Moncalieri. Quattrocento freschi visi argentini, quattrocento bimbe, figlie di dipendenti della grande Azienda. Con loro erano il cons. naz. Balletti, segretario dell'Unione dei Sindacati dell'industria, il comm. Codegni, direttore dell'Unione Industriali, il [illegible] Chiaberto delle Casse Mutue dell'Industria, il comm. D'Elisei, direttore della Cassa Mutua Operai Fiat ed i dirigenti della Colonia.

Il Gerarca, commosso da tanto [illegible] e spontaneo entusiasmo, ha voluto prontamente dare un segno del suo paterno interessamento procedendo alla distribuzione di giocattoli alle bimbe. In seguito, durante la visita alla bella e moderna colonia, riceveva da due piccole italiane un mazzo di fiori a nome di tutte le compagne, affinchè lo depanesse nel Sacrario degli Eroi di Casa Littoria. Prima di allontanarsi il Federale esprimeva ai dirigenti il suo compiacimento per la perfetta organizzazione della benefica istituzione.

Nella mattinata, il Federale si era recato a Favria Oglianico a visitare il «Centro di Riunione» dei figli dei richiamati del Comune. Pur non essendo una colonia elioterapica vera e propria, il «Centro» di Favria Oglianico funziona come una istituzione similare. Organizzato con fascistica comprensione dal comm. Scotti, podestà ed ispettore federale di zona, il Centro ha la sua sede in un vasto parco acquistato dal Comune. In tale località dovranno poi sorgere secondo un piano prestabilito gli edifici delle scuole comunali, delle sedi delle organizzazioni dipendenti dal Partito e del Municipio, nonchè un parco per i bimbi: al centro di queste nuove costruzioni sarà la piazza dell'Impero.

A ricevere il Gerarca, che ha espresso il suo plauso per la benefica iniziativa, erano oltre il Podestà, l'ispettrice di zona signora Germano, la segretaria del locale Fascio femminile signora Scotti, il giudice conciliatore avv. Germano e numerose altre personalità.

Dopo Favria Oglianico, il Federale, pure nella mattinata, aveva visitato la Colonia elioterapica di Rivarolo Canavese, che ospita 88 bimbi. Ricevuto dall'ispettore di zona prof. Cuccodoro e da altre personalità, il Gerarca, fatto segno a vive dimostrazioni all'indirizzo del Fondatore dell'Impero, ha distribuito doni e dolciumi ai piccoli ospiti della Colonia.

Cambio della guardia alla XXXI Zona

Il camerata dott. Ugo Rosazza, ispettore della 31.a Zona, mi ha rassegnato le dimissioni per motivi professionali.

L'ho ringraziato per la fervida opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il camerata Antonio Agostino Rosa, classe 1897, iscritto al P.N.F. dal 1925, ex-combattente; coniugato con prole, già ispettore della G.I.L.

Il Segretario Federale
FRANCO FERRETTI

Venticinque anni di esplorazioni conclusi dal salesiano De Agostini

Nomi italiani a monti e laghi delle regioni messe in luce dalla Cordigliera delle Ande alla Terra del Fuoco

Il [illegible] esploratore salesiano don Alberto De Agostini ha inviato alla Casa Madre di Valdocco, che le ha ricevute in questi giorni, interessanti notizie sulla sua lunga e faticosa impresa nella Cordigliera delle Ande, dopo aver messo in luce la parte ancora ignota della Terra del fuoco oltre lo stretto di Magellano e le ultime terre della Patagonia. Egli ha così concluso venticinque anni di intensa attività esplorativa concretata in studi che, in parte già pubblicati sono per l'altra parte vivamente attesi nel campo scientifico-geografico.

Nell'ultima settimana delle sue esplorazioni, don De Agostini ha compiuto un'ardita ascensione, salendo da solo il massiccio del monte San Lorenzo, alla metri 3750. Il S. Lorenzo è la punta più alta del sistema montuoso nel settore centrale circoscritto dalla depressione idrografica del Rio Baker e del lago Cohrana-Pueyrredon e dalla conca fluviale del Rio Pasqua e del Lago Martino, settore quasi del tutto occupato da ghiacciai fra i quali si insinuano parecchi laghi.

I risultati di questa esplorazione comprendono inoltre le ascensioni nelle valli del Rio Las Solas e del Rio Condor (metri 2210) e le ascensioni sui contrafforti orientali della Gorra Blanca e del Cerro Cagliero (metri 2770), sino al Rio do Diablo ed al Lago do Desierto attraverso una lunga valle sinora ignorata.

Così si è completata l'impresa di esplorazione che aveva per scopo principale il settore meridionale della Cordigliera Patagonica Australe, settore costituito da una complessa catena di monti, intersecati da altipiani e valli ghiacciate, la quale si estende per quattro gradi di latitudine, dalla fronte dei ghiacciai Jorje Montt che scendono nell'Estero Cefen (45°15' latitudine sud) fino all'estremità sud della Catena Sarmiento, nel seno Union. In tutto, una lunghezza di 440 chilometri per 50-90 di larghezza; per questo tratto la Cordigliera è ricoperta da un esteso manto ininterrotto di neve e di ghiaccio che stagna nelle valli, si allaga negli altipiani, risale fino alle vette di tremila metri e scende festonato in centinaia di ghiacciai che riempiono le valli e precipitano nei fiordi patagonici ad occidente, mentre invece a levante sciolgono la fronte su di una ininterrotta catena di laghi.

Con l'ascensione del Monte San Lorenzo, il compito assuntosi dal De Agostini è terminato. Egli aveva compiuto le sue prime ascensioni, ricerche e studi nel 1912 e 1913 salendo sul Monte Sarmiento (metri 2400), poi salì sul Cerro Darwin; grazie con lui alcune [illegible] guide fratelli Deaton di Punta Arenas e il naturalista De Carolis, caduto poi nella grande guerra. Nel 1914 De Agostini percorse esplorò il seno dell'Amundsen, con le guide Guglielmo Inghalo, con le guide Guglielmo Inghalo e Diana di Anigua Senza; poi le lunghe esplorazioni nella Terra del Fuoco (illustrate in grandiosi volumi). Quindi di due in due anni circa, con le guide Croux e Bron, con Finoglio, con Derriard, con Carrel, con Pellissier, qualche volta col solo suo conduttore Cassera, riprese le sue ricerche, alcune delle quali in vasta zona ornai è stata rilevata. E le carte geografiche, eseguite d'ordine dei governi Argentino e Cileno, cui appartengono le regioni, sono costellate di nomi italiani dati ai monti e ai laghi, e si chiamano Italia, Don Bosco, Cagliero, Spegazzini, Sella, Schiapparelli, Marinelli, Marconi, Pier Giorgio Frassati, Milanesio, Fagnano, Figafetta, ecc.

Ardita impresa alpinistica

Due torinesi sprose una nuova «via» sul Monte Bianco

Da alcune settimane la forte schiera degli alpinisti torinesi appartenente alla sezione del C.A.I. cittadino ed alla Scuola di alpinismo «G. Boccalatte» si trovano nei maggiori centri alpinistici, dal Monte Bianco al Gran Paradiso e al Monte Rosa, dove hanno effettuate importanti salite e notevoli ripetizioni di classiche «vie».

La prima ascensione è stata compiuta il 13 agosto dalla cordata composta dall'Accademico sottotenente Giusto Gervasutti del Reparto Aut. Monte Bianco e dall'allievo ing. Paolo Bollini della Preduss del C.A.I. di Torino, che ha scalato quella immane parete del Monte Bianco, formata da una serie di caratteristici grandi pilastri rossi, compresi tra la cresta dell'Innominata e la cresta del Peuterey. Dopo un primo tentativo frustrato dal mal tempo i due scalatori risalirono al bivacco fisso del C.A.I., costruito l'anno scorso sul Picco Eckes, vi passarono la notte del 12 agosto, ripartendo alle ore 5,45 del mattino del giorno 13 per iniziare la loro impresa. Discesi per una sessantina di metri dal Colle Eckes, iniziarono una complicata e pericolosa traversata sui ripidi pendii che precipitano sul bacino superiore del ghiacciaio di Fresney, sorpassando i primi due caratteristici crestoni rossi e giungendo così alla base del terzo pilastro, più prossimo alla cresta del Peuterel.

Dopo 16 ore di scalata per una altezza di circa 800 metri ad una quota compresa tra i 4 mila ed i 4800 metri, alle dieci di sera gli ardimentosi alpinisti con una lunga e laboriosa traversata su nevi, uscirono a sinistra del seracco dell'anticima del Monte Bianco di Cormatore e, con l'ausilio della luna, proseguirono fino la cordata di Cussin-Frattina-Molinatto, che incontrarono in vetta al Monte Bianco, proveniente dalla cresta dell'Innominata, alla Capanna Vallot poco sotto la vetta del Monte Bianco sul versante francese. Alle ore 11,35 entrarono nel rifugio ove pernottarono con la gioia nell'animo per la grande vittoria conquistata.

Seguendo la Cronaca

ANCORA LENZUOLA A L. 9.95
alla Casa del Bianco di via Garibaldi 17 - Torino.
Ma occorre far presto prima che le partite vadano esaurite.
Vi trovate sempre:
Lenzuola, federe, asciugamani, tovaglioli, cameerie, tappeti, tendaggi e mille altri articoli!
Splendidi regali a tutti i compratori, in servizi da caffè *Bianri*, servizi da frutta, giocattoli, ecc.
Non rimandate gli acquisti.
Forniture complete per alberghi, pensioni istituti. Corredi per spose.
Chi è fuori, chieda il Listino Generale che si spedisce subito!
Sempre pubblicità si bambini!

COMUNICATO

Si comunica che i Magazzini Alleati - Al Milione di Articoli - via Monte di Pietà - angolo via Viotti - sono chiusi per inventario, causa scioglimento di società come da deliberazione omologata con Decreto n. 1322 del R. Tribunale di Torino in data 9 luglio c. a.

Sabato 24 corr. si riapriranno alla vendita ed avrà inizio la grandiosa liquidazione generale di tutta la merce esistente a prezzi di puro inventario per urgente realizzo e sgombro locali.

Cessazioni eccezionali mai viste a Torino.

N.B. Si vendono pure scaffali, banchi, vetrine, ecc. Rivolgersi al Liquidatore Sig. *Gattero Francesco via Barbaroux 6, dalle ore 16 alle ore 20.*

Cassette per militari
VALIGERIA e BAULI
di ogni tipo e misura, *sacchi da viaggio*, sacchi per montagna, borse, necessari, cinghie per coperta da viaggio e articoli di pelletteria
trovate da BIANCHI
in ricco assortimento e alle condizioni più vantaggiose.
In via XX Settembre a via Viotti

CARTE DA PARATI

comuni, di lusso e lavabili inattaccabili. Vendita diretta al pubblico dalla **Fabbrica**, via Madama Cristina 125 angolo corso Dante.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 21, Riviste stagionali «Bazaar di Vienna». Prezzi popolari.
MAFFEI: C.a Irate (7a settimana) ore 17 e ore 22: «Nel mondo della luna».

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Mare» O. Grasso, Palma.
CORSO: «Il piccolo re» E. Baltaghini.
BALBO: «Modella di lusso» (Warner Baxter, Joan Bennett, Binnie Auer) e «Sono innocente» (Silvia Sidney).
IDEALE: «Una lampada alla finestra» (Huggeri) e C.a Ele. Rainer-Sportelli.
STATUTO 2 film: «Partono gli Stukas» e «E' arrivata la felicità» G. Cooper.
ALFI: «Allora la sposo io» Lire 1.
NAZIONALE: «Delirio», Dopol. 1.30.
MAFFEI: Un povero milionario e Bit.
MASSIMO 2 film: «Partono gli Stukas» e «Orizzonte cerca» G. Grant, I. Dunne.
ELISEO 2 film: «La marcia su Parigi» e «Riformatorio» (Mark Hoit).
DORA 2 film: «Per essere amato» e «Sinfonia di cuori (I. Ogilvi) L. 1.10.
G. Alberto 2 pr.: Cose dell'altro mondo.
OLIMPIA: «L'uomo senza tramonto».
VINCIGLIO: «Conquista dei dollari».
SAVOIA 2 film: «La marcia su Parigi» e «Credilla di un bimpanzino (Miaco).
REX: Angeli senza paradiso (Dop. 2.40)
Domani: «Passa per la musica».

NAZIONALE: «Delirio»

Domani: «Rosa di sangue»

Prezzi massimi del pesce

Per esigenze di coordinamento con gli altri mercati di consumo, la data di applicazione dei prezzi massimi del pesce, fissati dalla Prefettura del C. P. C. con [illegible] 18 corrente, sarà stabilita con comunicazione [illegible].

Ritorno dalla Colonia di Sestriere

I Balilla e le Piccole Italiane ammessi alla Colonia termale per la cura salso-jodica a Sestriere ritorneranno martedì 27 corrente e saranno consegnati ai genitori alla stazione di Porta Nuova (ore di arrivo alle ore 11.35.

Tragica fine di una donna affetta da mal di cuore

La signora Maria Guarena in Ventura, di 64 anni, abitante in via Cigna 30, da tempo soffriva di mal di cuore. L'altra notte, sentendosi mancare si è avviata alla finestra e spalancata vi si è affacciata per respirare. Ma prima che il marito potesse accorrere, la povertà, che si era sporta troppo, perduto l'equilibrio, precipitava dal quarto piano rimanendo all'istante cadavere.

Operaio fulminato dalla corrente ad alta tensione

Nel pomeriggio di ieri veniva trasportato già cadavere all'Ospedale Mauriziano il ventiduenne Giuseppe Milano di Teodoro, manovale abitante in via Monginevro 23. Il povero mentre lavorava in uno stabilimento cittadino urtava con una sbarra di ferro in un cavo ad alta tensione e rimaneva folgorato dalla corrente.

Lo scoppio di una cartuccia

Il diciannovenne Antonio Ferrone di Nicola, abitante in via Revello 23, fermato in corso Racconigi all'angolo con corso Peschiera una cartuccia fucilera, la portava a casa. Sentita la maneggiava, la cartuccia gli esplodeva tra le mani ferendolo. Accorrevano i Vigili Urbani ricontravano al Ferrone una ferita alla mano sinistra giudicandolo guaribile in otto giorni.

Infortuni di ciclisti

La ragazza Albertina Mangano, abitante in via S. Massimo 31, mentre transitava in bicicletta nei giardini Cavour, cadeva a terra in seguito allo scherzo fattogli da un ragazzo, certo Mosso, poi meglio identificato, che le attraversava improvvisamente la strada di corsa.

— Il ciclista Aldo D'Ambrosio, di 14 anni, abitante in via Cibrario 103 int. mentre percorreva in bicicletta via Gastaldi andava a scontrarsi con un'altra ciclista, Guerina di otto anni.

Fabbro ferraio investito

Il fabbro ferraio Antonio Pesce di Pietro, di 34 anni, abitante in via L. Berardi 59, mentre percorreva in sella alla Calosso veniva investito da un'automobile [illegible] in corso Vittorio Emanuele N. [illegible]. Soccorso da alcuni passanti, veniva trasportato in ambulanza all'Ospedale Mauriziano, dove i medici gli riscontravano la frattura di una gamba, guaribile in 40 giorni.

Bollettino Demografico

21 agosto 1940-XVIII

NATI vivi	32
Nati vivi e morti prima della denuncia	2
Nati morti	3
MORTI	11
MATRIMONI	3

STATO CIVILE

Martina Lucia m. Pignatelli, a. 26, da Sassocorvaro, casalinga, v. Principe Tommaso 14 — **Crouscques Armando** fu Giuseppe, a. 21, da Bruxelles, impiegato, str. Vigna 556 — **Panzia Ognetti Osmonico** fu Giovanni, a. 68, da Borgomanero, contadino, v. Genova 146 bis — **Orsolina Matilde** m. Perego, a. 47, da Bistagno, casalinga, via alla Parrocchia 10 — **Lanfranchi Benedetta** fu Giovanni, a. 86, da Borgosesia, casalinga, v. Bernard. Galliari 24 — **Fontana Ermenegilda** fu Giovanni, a. 83, da Veverbi, parrucchiere — **Regis Stefano** fu Stefano, a. 55, da Cuorgnè, operaio — **Dicorato Michele** di Antonio, m. e. da Torino — **Vedovatti Mario** fu Luigi, a. 53, da Brescia, impiegato — **Zombolo Letizia** di Carlo, m. e. da Torino — **Bartolommeo Domenico** fu Giovanni, a. 57, da Boscomarengo, pensionato.

BORSE e MERCATI

TORINO, 21: Titoli trattati n. 29.000.

Titoli	Prezzi	Titoli	Prezzi
Rend. 3,5	73 175	Sese	94 —
Id. 4,5	71 —	Marelli	114 87
Id. 5	97 50	Ceramiche	521
Id. 3	[illegible]	Soda Fr.	90 —
Rend. 5%	93 —	Saviglio	900 —
Id. 4	93 50	Aglietto	775
Id. 3,5	93 50	Ingest	117
B.T.N. 5%	100 10	Montecat.	248
Id. 4%	100 50	Fiandebl	190
Id. 3%	83 20	Ilva	240
Buoni 4%	104 50	Ansaldo	34
Id. 5%	100 20	Westing.	398
Rend. 4,5	104 50	Aeronautica	1500
Id. 3,5%	85 —	Viscosa	485
Id. 5% '37	100 —	V. Lepetit	74
Id. 4% '37	100 —	Cotonif. Al	1025
Id. 5% '38	100 50	Piaggio	197
Id. 4% '38	100 —	Fiat	517
Prest. 3,5	84 20	Gilardini	150
Id. 5%	96 —	Cir	265
Edison 4%	471 —	Frigi	133
Id. 3%	285 —	Schiapp.	90
Id. 5%	100 —	Lanza	34
Id. 4%	102 —	Ansic	108
Alpi	—	Immobiliare	73
Acciaierie	800 —	Bastogi	826
Meridionali	595 —	Tubi Fr.	519
Mediterranee	1012,5	Assicurat.	548
Nav. Adriat.	378 —	Sim	213
Nav. Lloyd	1315 —	Acqua P.	975
Elettrog.	1[illegible]	Ferrovie	67
Idroelettr.	99 —	Piccolo	43
Terni	2[illegible]	L. Cairo	77
F.I.P.E.	93 —	Beni St.	242
Ambrosiana	295 —	Stige	230
Bastogi Ob.	105 —	Immaum.	985
Fondiari	100 50	Cart. Ital.	175
Prestiti	12 75	Linif.	318
Istituti	233 —	Fornaci R.	116

CAMBI: Svizzera 451,50; New York 19,80; Portogallo 79,30; Svezia 472; Germania 790; Argentina 443; Turchia 1529.

MILANO, 21 agosto 1940-XVIII

Titoli	Prezzi	Titoli	Prezzi
Centrale	1145 —	Bresciana	365 —
Edis. Ven.	468 —	Piacenti.	374 —
Elettrobig.	50 —	Linificio	631
Gardoni	1[illegible]	Lanif. n.	1[illegible]
Flober	2[illegible]	Id. ord.	1[illegible]
Delmo	1[illegible]	Tibes	158 —
Olcese	3[illegible]	Vizzola	3[illegible]
Ow Angel	1[illegible]	Tessuti.	170
Lindiico	7[illegible]	Dalfiume	930
Meridionali	1[illegible]	Cantoni	7[illegible]
Rotondi	1[illegible]	Fabb. Lis.	1[illegible]
Toni	91 —	Pelzoli	1[illegible]
Un. Min.	5[illegible]	Snia	3[illegible]
Generale	6[illegible]	Prodi R.	1[illegible]
Rumi	2[illegible]	Beni St.	2[illegible]
Bergami	1[illegible]	Saiarini	—
Casarini	5[illegible]	Mangel	—
Bertone	1[illegible]	Alberghi	6[illegible]
Chatillon	2[illegible]	Balzola	3[illegible]
Faccioni	2[illegible]	Prelli R.	1[illegible]
Ilca	2[illegible]	Prelli C.	6[illegible]
Metalli R.	3[illegible]	Stabilim.	2[illegible]
Pattorino	1[illegible]	Fr. Tosi	3[illegible]
Breda	—	Savia	—
Breda	1[illegible]	Tosi	7[illegible]
Isotta Fr.	3[illegible]	Borgo	5[illegible]
Emiliana	1[illegible]	Ital. Edil.	2[illegible]
Adriatica	1[illegible]	Sisi	2[illegible]
Ciell	3[illegible]	Marelli	1[illegible]
Dubosc	3[illegible]	Milanesi C.	6[illegible]

BESTIAME. — **Alba**, 21: da macello: vitelli piemontesi al Kg. 6[illegible]; id. delle zone limitrofe 5[illegible]; da allev. da lat.: vitelli 5[illegible] cad.; manzi 2[illegible] cad. — **Carmagnola**: manzi 2ª qual. al Kg. 5[illegible]; vitelli 2ª 5[illegible]; manzi da macello 5[illegible]; vacche grasse 3[illegible]. — **Cuneo**: manzi metroni al Kg. 7[illegible]; id. della zona 1[illegible]; vitelli metroni 5[illegible]; id. della zona 6[illegible]; vitelloni forestieri 6[illegible]; buoi da macello 4[illegible]; buoi da lavoro 6[illegible]; vacche e manze 2[illegible] cad.; vitelli da allev. 9[illegible] cad.; maiali da macello sup. 1[illegible] al Kg. 7[illegible]; id. da 1[illegible] a 1[illegible]; id. inf. a 1[illegible]; id. lattonzoli 2[illegible] cad. — **Fossano**: vacche da macello 5[illegible]; vitelli 5[illegible]; manzi 6[illegible]; vitelloni forestieri 6[illegible]; vitelli 6[illegible]; manzi 6[illegible]; vacche grasse 3[illegible]; vitelli 5[illegible]; manzi 5[illegible]; buoi da lavoro 6[illegible]. — **Fortana**: buoi al Qt. 4[illegible]; manzi e manzette 4[illegible]; vitelloni da latte 2[illegible] cad.; vitelli al Qt. 5[illegible]; suinetti 5[illegible]. — **Valenza**: buoi da lavoro buoi al Kg. 6[illegible]; vacche da latte 4[illegible]; manzi 5[illegible]; vitelloni 6[illegible]; id. da macello buoi 6[illegible]; manzi 5[illegible]; lattonzoli 1[illegible] cad.; vitelloni 6[illegible]; vitelli 7[illegible]; suinetti 7[illegible]; maiali 7[illegible].

CEREALI. — **Montegrosso d'Asti**, 21: segala al Qt. 1[illegible]; fave 1[illegible]; orzo 2[illegible]. — **Foraggi.** — **Fossano**, 21: fieno maggengo al Kg. 4,50-5; agostano 3,50-4; paglia di frumento pressata 2,50-2,70; id. sciolta 1,50-1,60. — **Montegrosso d'Asti**: mezzanengo al Qt. 5[illegible]; agostano 5[illegible]; terzuolo 4[illegible]; paglia frumento 1[illegible]; id. pressata 1[illegible]. — **Stradella**: fieno maggengo al Qt. 5[illegible]; erba medica nuova 2[illegible]; paglia di frumento 1[illegible]. — **Valenza**: fieno maggengo al Qt. 5[illegible]; terzuolo 4[illegible]; agostano 3[illegible]; di erba medica 3[illegible]; di trifoglio 3[illegible]. — **VINI.** — **Alba**, 21: nebbiolo all'Ett. 2[illegible]; barbera 1[illegible]; dolcetto 1[illegible]. — **Montegrosso d'Asti**: barbera da bottiglia all'Ett. 2[illegible]; id. grasi 11-11½ 1[illegible]; freisa e grignolino 2[illegible]; cemine da pasto 1[illegible]. — **Serravalle Libarna**: vino nero comune all'Ett. 1[illegible]; vino nero superiore 1[illegible]; vino bianco nuovo 1[illegible]. — **Stradella**: barbera gr. 11 al Qt. 1[illegible]; comune da pasto gr. 10, 1[illegible]; barbera finissima 1[illegible]; bianco secco 1[illegible]. — **Torione**: vino comune nostrano da pasto prezzo base L. 12 per grado alcool all'Ett. 1[illegible]; barbera 1[illegible]; barbera speciale 1[illegible]. — **Valenza**: barbetti comuni all'Ett. 1[illegible]; id. varietà 1[illegible]; vini da pasto superiori 1[illegible]; vini neri e bianchi fini per bottiglie 1[illegible].

Mercati delle uve da tavola

21 agosto 1940-XVIII

Alessandria: biglienghe al Kg. 1[illegible]; uve scelte 1[illegible]. — **Castelletto Mont.**: bigliengha extra al Kg. 1[illegible]; scelte 1[illegible]. — **Cavi Ligure**: bigliengha superiori al Kg. 1[illegible]; comuni 1[illegible]. — **La Morra**: bigliengha selezionate al Kg. 1[illegible]; ordinarie miste 1[illegible]. — **Mirabello**: bigliengha selezionate al Kg. 1[illegible]; comuni 1[illegible]. — **Ovada**: bigliengha finissime al Kg. 1[illegible]; comuni 1[illegible]. — **Rivarone**: bigliengha superiori al Kg. 1[illegible]; comuni 1[illegible]. — **S. Salvatore Mont.**: bigliengha superiori al Kg. 1[illegible]; ordinarie 1[illegible]. — **Torino**: miste 1[illegible] al Kg. 1[illegible]; qual. 1[illegible]; Superiori 1[illegible]; moscatelli bianchi e neri 1[illegible]; bianco comune 1[illegible]. — **Valenza**: bigliengha finissima al Kg. 1[illegible]; miste alte miste 1[illegible]. — **Valle S. Bartolomeo**: bigliengha extra al Kg. 1[illegible]; ordinarie 1[illegible]. — **Verduno**: bigliengha extra al Kg. 1[illegible]; ordinarie 1[illegible]. — **Vezzolano**: bigliengha extra al Kg. 1[illegible]; ordinarie 1[illegible].

Il nuovo contratto per i funzionari di banca

Roma, 21 agosto.

Il nuovo contratto nazionale di lavoro per i funzionari di Banca, stipulato fra le organizzazioni sindacali interessate apporta notevoli vantaggi ad una vasta categoria di impiegati.

Il contratto regola i rapporti collettivi di lavoro fra le banche d'interesse nazionale, le Banche di provincia, i banchieri privati, le banche popolari e gli istituti finanziari, ed i rispettivi funzionari. Di particolare importanza è la parte del contratto relativa alle retribuzioni.

Le gratificazioni di Natale e di bilancio, per i funzionari, non devono risultare, nel loro complesso, di importo inferiore a tre mensilità della retribuzione, restando in facoltà dell'azienda di compensare quanto corrisposto in più della retribuzione minima sindacale solo con la terza mensilità di gratificazione.

I funzionari hanno diritto, nel corso di ogni anno, ad un congedo retribuito la cui durata risulta dalla seguente tabella: fino a 15 anni di servizio, giorni 25; con oltre 15 anni di servizio, giorni 30.

In caso di assenza per malattia, l'azienda conserva il posto e l'intera retribuzione al funzionario ammalato per il periodo di: *a)* mesi 3 se abbia una anzianità di servizio superiore a un anno e fino al compimento del 3° anno (nel primo anno di servizio si applica il trattamento di legge); *b)* mesi 6 se l'anzianità di servizio sia superiore ai 3 anni e fino al compimento del 10° anno; *c)* mesi 8 se l'anzianità superi i 10 anni e fino al compimento del 15° anno; *d)* mesi 9 se superi i 15 anni e fino al compimento del 20° anno; *e)* mesi 10 in caso di anzianità di servizio superiore a venti anni.

La **Odero Terni Orlando** Società per la costruzione di navi macchine ed artiglierie partecipa con profondo dolore la perdita del (000)

Gr. Uff. Dott. Ing.
Luigi Orlando
Consigliere Nazionale

suo illustre e benemerito vice-Presidente ed Amministratore delegato.

Genova, 21 agosto 1940-XVIII.

Il **Personale dirigente** ed **impiegato** della Direzione Generale della **Odero Terni Orlando**, Società per la costruzione di navi macchine ed artiglierie comunica con profondo dolore la perdita del (000)

Gr. Uff. Dott. Ing.
Luigi Orlando
Consigliere Nazionale

suo amatissimo vice-Presidente ed Amministratore delegato.

Genova, 21 agosto 1940-XVIII.

Il **Personale dirigente, impiegati e Maestranze** degli stabilimenti di Genova, Spezia e Livorno della **Odero Terni Orlando**, Società per la costruzione di navi macchine ed artiglierie, partecipano con profondo dolore la perdita del (000)

Gr. Uff. Dott. Ing.
Luigi Orlando
Consigliere Nazionale

loro amatissimo vice-Presidente ed Amministratore delegato.

Genova, 21 agosto 1940-XVIII.

La **Società Anonima Silurificio Whitehead di Fiume** partecipa con profondo dolore la perdita del (000)

Gr. Uff. Dott. Ing.
Luigi Orlando
Consigliere Nazionale

suo illustre e benemerito Amministratore delegato.

Genova, 21 agosto 1940-XVIII.

La **Società Anonima Moto Fides** partecipa con profondo dolore la perdita del (000)

Gr. Uff. Dott. Ing.
Luigi Orlando
Consigliere Nazionale

suo illustre e benemerito vice-Presidente.

Genova, 21 agosto 1940-XVIII.

Il 20 corrente decedeva

Pezzoli Achille
Chirurgo Dentista

La famiglia e i parenti tutti, per volontà dell'estinto, ne dànno partecipazione a funerali avvenuti e non prenderanno il lutto.

Torino, piazza Carlo Felice 5.

La Messa in suffragio sarà celebrata il giorno 27 corr. m. alle ore 10 nella Parrocchia di San Carlo.

Pompe Funebri Genia - Telefono 46-018

Consiglio d'Amministrazione, Collegio Sindacale, Direzione, Impiegati e Maestranze della **S. A. Conceria di Borgaro Torinese** annunciano con profondo cordoglio la morte del

Gr. Uff.
Schiaparelli Dott. Cesare

padre amatissimo del Dott. Luigi Schiaparelli Direttore Tecnico della Società. (1774)

La necrologia si riceve-no anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

ACQUI
I Fanghi naturali **guariscono:**
«Artriti - Reumatismo - Sciatica - Gotta Postumi di fratture - Nevralgie»
Alberghi e Stabilimenti di ogni categoria tutti aperti
Per informazioni: REGIE TERME - ACQUI

Morsicato da insetti

Le morsicature o punture di insetti richiedono una cura antisettica. L'Unguento Foster neutralizza il veleno e calma il dolore e l'irritazione. Non si frega via troppo facilmente e forma un buon preventivo, perchè gli insetti non possono soffrire questo balsamo antisettico. Ovunque: L. 7,—. Dep. gen. C. Giongo - Milano (6/441). Fabbricato in Italia.
Aut. Pref. Milano 34227 - 16329.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 3 per parola — Minimo L. 30

TORINO automatico lavaggio biancheria, pulitrice con evaporatore rotativo, gruppo compressore refrigerazione. Sfalt., Via Viara 25. 35746

2) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 3 per parola — Minimo L. 30

BOTTIGLIERIA grandi locali bene ubicati, ceda motivi salute. Piazzone, Garibaldi 26. 17695

INDUSTRIA meccanica cerca capitali occorsi per sviluppo lavorazione. Scrivere cassetta 961 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35749

SERIA fabbrica profumerie fini affidabile rappresentanza attivo corredato vasti frequentati. Scrivere cassetta 69 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35742

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

ASSUMIAMO agenti introdotti vendita olio oliva direttamente consumatori, buona provvigione. Cicloni, casella postale 62, Oneglia. 17694

3) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

CAMERIERA domestica bella presenza ottime referenze cercasi. Presentarsi Gr. merc. portinaria, via Po 18, Torino. 35731

CERCANSI aiutanti specialisti addetti motori automatici. Scrivere cassetta 1[illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17682

CERCANSI lavoranti esperti in stoffe lavorazione cieca. Scrivere cassetta 2 C. Unione Pubblicità Italiana Torino. 17686

CERCANSI corridori specializzati, Bosatta e Piacentino. Via Adige 5, Torino. 17[illegible]

CERCASI donna tutto fare buona cuoca. Via Padova 20, Quaglia. 17686

CERCO coppia personale per portineria moglie Villa Alassio con piccolo giardino dando alloggio acqua e luce annui per luce indicare referenze stipendio etc. Scrivere cassetta 115 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35778

CERCO provinciale buona massaia per governo casa uomo solo in provincia. Scrivere cassetta [illegible] H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35741

CONTABILE con competente dattilografia pratico cantieri ricerca direzione lavori idroelettrici Italia centrale. Indicare età referenze precise. Scrivere cassetta 115 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35779

MACCHINISTE cercansi macchine cucire d'obbligo. Corso Vercelli 150, Rivoli. 17758

MAGAZZINO Cooperativa Alimentari produttori Torino, cerca abile gerente, serietà indiscusse età, stato famiglia, buoni compensi, referenze, cassetta 10 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35742

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

ASSUMIAMO agenti introdotti vendita olio oliva direttamente consumatori, buona provvigione. Cicloni, casella postale 62, Oneglia. 17694

3) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

CAMERIERA domestica bella presenza ottime referenze cercasi. Presentarsi Gr. merc. portinaria, via Po 18, Torino. 35731

CERCANSI aiutanti specialisti addetti motori automatici. Scrivere cassetta [illegible] Unione Pubblicità Italiana

La Francia dopo la disfatta

Decadenze irremediabili

PARIGI, agosto.

Gli echi del mondo giungono qui attutiti e lontani, nonostante la esistenza di tre giornali, e lo spettacolo degli eventi in corso appare implicitamente come un panorama visto col cannocchiale alla rovescia. Sorprende soprattutto, per chi abbia l'abitudine di considerare Parigi come un osservatorio politico, l'assenza di un comune denominatore tra i fatti ed il criterio della metropoli. Quello che avviene fuori di qui e quello che qui se ne pensa non stanno più sul medesimo piano, e divisi che non appartengono più nemmeno al medesimo universo. Per trovare un paragone meno oscuro, direi che fra la realtà esterna e Parigi si è interposto il cristallo di una campana pneumatica, il quale ti permette ancora di vedere quel che succede al di là, ma non di sentire, e che questa nazione incompleta mutila l'integrità del giudizio e ottunde la capacità di comprendere.

Chi riflette quanto sarebbe già in tempi normali il criterio dei parigini, quante opinioni false siano state da essi prese per buona moneta, quanti e quali tragici errori abbiano essi commessi, non troverà troppo strana la specie di sordità intellettuale e morale da cui la metropoli appare colpita. Affrettiamoci ad aggiungere che gli ultimi a rammaricarsi di tale sordità sono proprio i parigini.

In un certo senso, oserei dire che il clima della campana pneumatica è sempre stato il loro ideale e che l'averlo realizzato li alletta più che non li affligga. Il più caro dei loro voti non era forse, da un buon ventennio, quello di rendere la responsabilità e scansare le seccature? Badare ai propri affari, sta bene; ma impicciarsi degli affari del Paese, intervenire nel maneggio della cosa pubblica, battersi per far trionfare una soluzione piuttosto che un'altra, questo no. O perchè, allora, si eleggevano i deputati? Spettava ai deputati avere un'opinione sugli interessi dello Stato e farle trionfare: erano pagati per questo.

In quanto agli elettori, il loro criterio per misurare il valore delle soluzioni intervenute era sempre non solo postumo, cioè inopportuno, ma indiretto, relativo, contingente: si approvava o si condannava una politica in quanto essa permetteva o non di vendere il proprio vino a tanti franchi l'ettolitro, di fabbricare a tanti franchi il metro una partita di stoffa, di usufruire di una fermata dell'omnibus davanti all'uscio di casa, ma non in quanto essa implicava questa o quella prospettiva per l'avvenire generale del Paese. Dirò di più: si approvava o si condannava una politica secondo che il deputato che la difendeva aveva o no risposto alle vostre lettere.

L'individualismo francese era approdato ad una concezione affatto personale, privata, estranea ed ripudiata della politica. E il peggio si è che, a poco a poco, questa singolare mentalità dell'elettore aveva finito per attaccarsi come una malattia contagiosa agli stessi interessi del Paese in funzione degli interessi dei rispettivi collegi: di guisa che, di gradino in gradino, dal portalettere al Ministro, giacchè anche il Ministro agiva sotto la spinta degli interessi della maggioranza, il più grande problema implicato dal regime stava ormai nel trovare chi in Francia fosse ancora in grado di occuparsi davvero non di questo o di quel francese, o gruppo di francesi, ma della Francia. Restava così, naturalmente, ai francesi molto tempo per giuocare alle carte e sorseggiare l'aperitivo. Ma non se ne lamentavano di certo.

Dati questi precedenti, la presenza di un esercito occupante è per moltissimi di loro qualcosa di paragonabile, ai ai perduti l'immagine grossolana, all'arrivo di una partita di bottiglie di whisky nella cantina di un beone. A trovarsi in cospetto d'un nemico che si fa in quattro per assolvere le mille responsabilità della gestione dei loro affari, par loro di essere stati invitati a nozze. Si verifica pertanto il caso bizzarro che mentre i tedeschi farebbero il tutto per rimettere in moto l'amministrazione locale e non chiederebbero di meglio che di avere a loro disposizione un braccio secolare francese per ridare vita alla macchina dello Stato, non fosse altro che nella sfera di un certo numero di attività pratiche essenziali, sono i francesi, i più interessati ad assecondarli in questo savio proposito, che non vogliono saperne.

Sono i francesi, industriali funzionari operai, che all'offerta dei tedeschi di riprendere in mano alcune delle leve di comando o di ripigliare posto sul fronte del lavoro affinchè la loro Patria ritrovi, al più presto, almeno il proprio equilibrio materiale, rispondono picchiando, tergiversando, alzando le braccia al cielo o volgendo il capo dall'altra parte. « Très peu pour moi! » hanno l'aria di affermare. E mentre una buona parte del Paese sarebbe piena di lavoro urgente da sbrigare, ecco i Municipi riprendere come se nulla fosse il pagamento del sussidio ai disoccupati, e i caffè, le osterie, i giardini pubblici, le aree non fabbricative, ridiventare teatro di interminabili, spensierate partite alle carte.

Dobbiamo concludere da quanto precede che la Francia abbia coscientemente adottato la tattica della resistenza passiva e che i parigini abbiano volontariamente deciso di compiere una specie di ritirata morale facendo il vuoto davanti ai tedeschi, come i russi di Alessandro I davanti agli eserciti di Napoleone? La conclusione ci parrebbe eccessivamente romantica.

Può darsi che l'intenzione di Vichy sia proprio questa, ma il certo è che i francesi della zona occupata, e saldamente occupata, non sono così ingenui da credere che il loro assenteismo possa avere una qualsiasi influenza sulla causa dei loro attuali padroni. No: la passività di questo popolo vinto è il semplice effetto di un quarto di secolo di disaffezione dalla vita pubblica e di oblio degli interessi pubblici. Il frutto di una lenta, ma già nota, e da un pezzo deplorata, degenerazione politica. Scambiare siffatto atteggiamento per un sintomo di ripresa nazionale sarebbe la più sinistra delle ironie.

Del resto, come dicevo in principio, manca alla Francia, per una ripresa di tal genere, quello stimolo elementare che solo può essere fornito ad un Paese dalla visione netta e sicura di una situazione generale. Parigi non è più un osservatorio politico, e da vari giorni mi domando se lo sia stesso Vichy. Mentre gli italiani di Somalia inseguono gli inglesi sul medesimo piano, e diretti

— Giorgio, non piangere: male che vada, ti faccio governatore d'una provincia del mio impero d'Etiopia...

— Bire, c'Hanno Fiat...
— Basta con le brutte notizie!

— Amici, scappate ancora per un anno, e poi avremo l'intervento dell'America!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 22 Agosto 1940 - Anno XVIII - Num. 201

Non ci sono più vie libere per giungere in Inghilterra

Il coordinamento tra l'offensiva aerea e il blocco totale
La reazione dei caccia inglesi sempre più debole

Berlino, 21 agosto.

Il coordinamento tra la grande offensiva aerea contro l'Impero britannico e il blocco totale dell'Inghilterra, annunciato sabato sera dal Governo del Reich, è ormai un fatto compiuto. Il bollettino odierno ci dà infatti dei dettagli precisi circa questa particolare attività che l'arma aerea germanica è chiamata a svolgere, come abbiamo già accennato nei giorni scorsi, per dare un'immediata applicazione pratica al concetto del blocco integrale delle coste inglesi. Nel settore marittimo a nord dell'Irlanda, si apprende dal bollettino odierno, una nave mercantile di dodicimila tonnellate è stata centrata in pieno dal tiro di un bombardiere tedesco ed è colata a picco, mentre tre altre unità della flotta mercantile inglese che navigavano nell'Atlantico, a forte distanza dalle coste occidentali e settentrionali della Irlanda, sono state colpite gravemente da bombe. Sin dalle sue prime fasi questa nuova attività dell'aviazione tedesca ci si rivela pertanto considerevole e per la estensione geografica del settore su cui essa si sta operando e per la massa degli apparecchi che vi partecipano. Dall'accenno contenuto nello stesso bollettino tedesco a dei combattimenti aerei che sono sorti a seguito di questa azione, è lecito infatti presumere che anche in questo caso l'intervento dell'arma aerea germanica si effettui mediante formazioni miste non apparecchi da bombardamento e apparecchi da caccia.

La guardia al mare

E' un'altra dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, della straordinaria abbondanza di materiale e di uomini a cui può attingere l'Alto Comando tedesco per le esigenze di questa sua grandiosa offensiva aerea la quale, come in questi ambienti militari si tiene tuttora a sottolineare, è lungi dall'aver raggiunto l'ampiezza e la intensità previste per quello che sarà, al momento opportuno, il «gros Angriff gegen England», il grande assalto contro l'Inghilterra. Le sobrie indicazioni geografiche fornite dal bollettino tedesco bastano a chiarire un fatto essenziale, cioè il concentramento dell'attività repressiva svolta dai bombardieri germanici in esecuzione del blocco nel settore posto all'uscita dal canale del Nord, che è ormai l'unico passaggio attraverso il quale le unità da guerra e mercantili inglesi, rifugiate per la maggior parte nel mare d'Irlanda, possono accedere all'Atlantico.

Per quanto riguarda le rotte che dai porti della costa orientale inglese salgono al nord verso le Orcadi e le Shetland, esse sono altrettanto efficacemente controllate dagli aerei tedeschi che possono sfrecciare con poche centinaia di chilometri di volo dalle coste della Frisia, dello Jutland e della Norvegia. Il passaggio al sud del mare d'Irlanda, il canale di San Giorgio infine, è notoriamente bloccato da formidabili sbarramenti di mine, come lo è anche il canale di Bristol: l'uno e l'altro sono, d'altronde, a breve distanza di volo per i bombardieri tedeschi provenienti dalla penisola di Cherbourg e della Bretagna (400 chilometri circa) che c'è da scommettere che «l'invincibile flotta britannica» tolto forse qualche furtivo tentativo notturno, si guarderà bene dall'incapparvi. Rimane, come si è detto, il North Channel attraverso il quale la «regina dei mari» confida di poter continuare a comunicare col mondo, incanalando in esso le cinque rotte principali, la rotta dell'Atlantico del sud-est (per l'Africa, per l'India, per l'Australia via Capo di Buona Speranza), la rotta per l'America del sud, le rotte per gli Stati Uniti e il Canadà e infine, tempo permettendo, la rotta artica per la Russia.

Completo controllo

E' evidentemente un'illusione immaginare che basti una sola arteria per assicurare una circolazione vitale a un organismo complesso come è l'impero britannico, il quale nella migliore delle ipotesi finirebbe per soccombere per insufficienza circolatoria. Ma gl'inglesi si potrebbero considerare fortunati se potessero ancora nutrire una siffatta illusione. La verità è molto più amara: l'arteria del North Channel si può considerare praticamente estrutta, perchè tale è la ferma decisione tedesca. La perfetta messa in esecuzione di questa decisione è assicurata, come negli altri settori, dalla vigile guardia degli «U Boote» e delle mine il cui collocamento prosegue sistematico, a dispetto del disaggio effettuato dagli inglesi che in questo lavoro hanno già, d'altronde, perduto un gran numero di unità specializzate. Ma la garanzia che la Germania saprà dare praticamente applicazione al cento per cento alla sua decisione di serrare l'Inghilterra entro un blocco assoluto è data dall'intervento degli aerei a cui abbiamo sopra accennato. Il raggio d'azione entro cui possono operare gli aeroplani germanici di partenza dalle basi di Bretagna, di Fiandra o di Norvegia è bastevole per assicurare la necessaria efficacia a un piano di controllo completo. Questo nuovo aspetto dell'offensiva aerea contro l'Inghilterra, a parte ogni suo altro effetto, appare gravido di conseguenze per la consistenza della difesa aerea metropolitana, già terribilmente provata da due sanguinose decimazioni. Le prime azioni svolte dagli aerei tedeschi nel settore marittimo a nord e ad ovest delle coste irlandesi si sono scontrate a reazioni di aerei inglesi: si è trattato, però, dice il bollettino, di scontri isolati. Come infatti immaginare che la caccia britannica sia in grado di assolvere utilmente a questo nuovo gravissimo compito? Nonostante la distanza ridotta su cui possono operare (e tali sono gl'inglesi, l'estensione dell'offensiva a questo nuovo settore significa infatti una pericolosa dispersione delle loro forze: dispersione che si viene ad effettuare, per l'appunto, in senso opposto a quello da cui proviene l'avversario il quale beneficia, invece, di una situazione strategica di prim'ordine movendo all'attacco su di un fronte convergente, come risulta suggestivamente dal fatto che la distanza intercorrente tra i due estremi opposti dell'arco Brest-Stavanger fino allo sbocco del canale del Nord è di ottocento chilometri; all'incirca la stessa dalle basi poste al centro dell'arco: Cherbourg, Calais e lo Jutland.

A bassa quota

Circa lo sviluppo che l'offensiva contro l'isola propriamente detta è andata assumendo nelle ultime ventiquattr'ore, conviene notare come per la prima volta si accenni esplicitamente da parte tedesca ad attacchi diretti al suolo, non solo con bombe, ma con fuoco di mitragliatrici. Ciò basta a illustrare a che grado sia ormai giunto il predominio dell'arma azzurra germanica nello spazio aereo britannico: i piloti di Goering dirigono audacemente i loro bolidi a bassissima quota così da poter prendere sotto il tiro delle armi automatiche installate a bordo tutto quanto può essere distrutto coi semplice mitragliamento, in particolare gli aeroplani posati sui campi di aviazione, i depositi di benzina, ecc. Ma l'azione più efficace continua naturalmente ad essere svolta con le bombe mediante le quali sono stati arati nella giornata di ieri una decina di aeroporti dell'Inghilterra meridionale e centro-orientale. Fabbriche di munizioni, nodi ferroviari, installazioni portuarie sono state egualmente centrate in pieno nella regione del Suffolk e del Norfolk dove pure veniva colpita efficacemente un'unità da guerra rifugiata ritorno a Great Yarmouth. La declinante reazione aerea avversaria, che si sta concretando nella rinuncia della caccia inglese a prendere quota quando arrivano gli aeroplani tedeschi, ha indotto, a quanto sappiamo, il Comando germanico a rinunciare in molti casi al sistema delle formazioni miste lasciando i bombardieri volare soli sull'Inghilterra senza la accompagnamento della caccia.

Guido Tonella

L'America tratta l'Inghilterra come la Cina al tempo dei boxers

Berlino, 21 agosto.

Nel momento in cui la pericolosa ritirata della Somalia sotto l'irresistibile pressione delle armi italiane iniziava di fatto lo sgombero imperiale britannico dal Continente nero, simboleggiando ad un tempo e segnalando il massimo punto finora raggiunto da un processo di liquidazione generale di potenza che riguarda ormai quattro Continenti, il signor Churchill aveva ieri la faccia tosta di proclamare nel suo discorso alla Camera dei Comuni che l'Inghilterra non soltanto si sente forte, ma anche così forte come non lo è stata mai finora.

Il popolo inglese tradito

Il discorso del Primo Ministro britannico appare pertanto alla stampa tedesca qualche cosa di più che un documento di incoscienza, ma un documento di forsennatezza politica senza precedenti, risultato di un tragico dibattito e divincolamento disperato fra la depressione pavida e la megalomania tracotante, il quale, non potendo in alcun modo aspirare alla credulità fuori del paese, non può essere interpretato che come un ennesimo attentato di tradimento perpetrato contro il proprio stesso popolo, sulla cui incapacità reattiva, nell'ipnosi del disastro ormai chiaro e nella paralisi della paura, una classe dirigente anche essa con le spalle al muro fa sicura fidanza.

La lunga credulità o meno del popolo inglese è cosa per altro che riguarda e non può che riguardare lui solo. Per quanto concerne la notizia, i giornali commentano come su una sola questione, tra le tante fanfaronate e falsificazioni cui Churchill ha fatto posto con le sue parole, egli ha completamente taciuto: e cioè sul modo con cui la Inghilterra pensi o creda di poter programmaticamente non soltanto resistere all'attacco della Germania e dell'Italia, ma anche — come si è inteso vaneggiare recentemente a Londra — rivolgere l'offensiva contro il Continente. Su questo punto capitale è la più assoluta assenza di pensiero, o mancanza di piani, che il discorso rivela.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, notando al riguardo la traffaldina evasione nell'avvenire più lontano, nel quale si può porre tutto quello che si vuole, destinato ad infondere coraggio al disgraziato popolo inglese ma che non può per altro impressionare nessuno all'estero, ricorda come «anche i Ministri francesi alla vigilia della catastrofe parlavano di guerra lunga, persino di trenta o quarant'anni; quando tutto ad un tratto le armi tedesche hanno troncato le parole di bocca, disperdendo tutti questi fantasmi. L'affermazione di Churchill — conclude il giornale — che l'Inghilterra sia ora più forte che mai, è tipica della logica che regna a Londra in questo tragico momento: la Germania, insomma, diventerebbe sempre più debole in ragione diretta delle sue vittorie, mentre l'Inghilterra diventerebbe sempre più forte in ragione delle sconfitte patite».

Si potrebbe dare una prova maggiore di sconvolgimento mentale? La *Börsen Zeitung* nota che se si dovesse considerare come un'arte di Governo o un'arte oratoria quella di passare oltre con silenzio alle cose sgradite, o quella di falsificare e di cambiare il bianco in nero ed il nero in bianco, e le sconfitte in vittorie, Churchill avrebbe certamente raggiunto nel suo discorso di ieri il capolavoro; ma mentre l'arma aerea tedesca — continua ad osservare il giornale — quotidianamente martella a scianni e ad ondate la isola stessa inglese, e mentre la potenza britannica è gettata a mare dagli italiani nella Somalia, il suo discorso altro non è che un documento di follia, e probabilmente di catastrofe.

Speciale attenzione desta, come è naturale, poi l'accenno al blocco che l'Inghilterra, secondo quanto Churchill ha dichiarato, è fermamente intenzionata di mantenere in tutta la sua estensione contro non soltanto la Germania e l'Italia, ma contro tutto il Continente, contro cioè la Francia e gli altri paesi dalla Germania occupati. Sarebbe senz'altro — nota un giornale — come se un uomo confinato dietro un cancello giudicasse prigioniera della cancellata tutta la folla che gli passa davanti. Troppo stridente è su questo punto, come su tutti gli altri, il divario ed il contrasto fra la realtà di fatto e l'imagine che il signor Churchill se ne fa o che egli almeno pretenderebbe di appioppare al suo malcapitato popolo.

I giornali tutti a questo proposito riferiscono ampiamente la nota italiana ai Governi neutrali, riguardante il blocco totale delle regioni coloniali africane britanniche, che viene ad aggiungersi al blocco totale dell'isola proclamato dalla Germania, costituendo così in pieno ed organicamente la sola cruda inesorabile realtà di una situazione, la quale si presenta ormai completamente rovesciata, per cui cioè la Gran Bretagna da potenza assediante, e che si illudeva di assediare, è diventata la fortezza assediata: e questo assedio si estende ora non soltanto all'isola, ma, dopo la nota italiana, a tutte le posizioni coloniali africane della Gran Bretagna.

L'Impero in liquidazione

Ma dove culmina infine la tragica truffaldineria liquidatrice del signor Churchill preso nella stretta della bancarotta imperiale che egli ha fraudolentemente preparata, è per la stampa tedesca nell'annunzio della cessione in affitto per novantanove anni all'America di talune stazioni della Terranuova e delle Indie Occidentali, che il Premier britannico ha avuto cura di nebulosamente velare di accenno di «difesa» americana destinate a creare l'equivoco e ad alimentare la più speculativa fede nello aiuto calderone unico in cui dovrebbero finire per bollire insieme gli interessi della razza anglosassone. Nè questo equivoco nè quello della spontaneità dell'offerta sono per la stampa tedesca da prendere per buoni. Per la stampa del Reich si tratta di tutt'altro: si tratta del fatto che, dopo il ritiro dall'Estremo Oriente, viene ora dall'Estremo Occidente, la «ritirata strategica» anch'essa come tante altre. L'offerta inglese — argomenta fra gli altri la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — è tutt'altro che spontanea; essa rappresenta nient'altro che l'unica via di uscita che è rimasta all'Inghilterra, nell'imbarazzo in cui si trova di non poter ormai più difendersi da sè e da sola in nessuna parte del mondo; in queste condizioni essa ha dovuto, premuta da ogni parte, rassegnarsi all'unica via che le rimaneva, quella cioè della rinuncia e del ritiro dalle possessioni occidentali, per le quali gli americani (e notiamo del resto che la conferenza panamericana non aveva lasciato dubbi in proposito) già tendono le mani alla successione. Liquidazione dunque.

«La superba Inghilterra — conclude il giornale — è senz'altro ormai trattata dall'America alla stregua della Cina al momento della rivolta dei *boxer*, e cioè con affitti a novantanove anni. Dopo la perdita della prima colonia in Africa davanti alla irresistibile vittoria italiana, e dopo il recente ritiro delle guarnigioni britanniche da Pechino, da Tientsin e da Sciangai, ecco ora quest'altro ultimo ritiro, il quale rappresenta da parte dell'Inghilterra la confessione esplicita della sua debolezza anche nell'Oceano Atlantico, debolezza che può esser presa come un nuovo segno e come un prodromo del futuro dissolvimento».

Il fatto è che l'Inghilterra sia ormai costretta a pagare con brandelli della propria carne al profittatore americano la lustra di un illusorio appoggio: Churchill poteva risparmiarsi tutto intero il suo discorso, dappoichè questo solo punto poteva bastare a dare al mondo la sensazione precisa della stretta finale in cui l'Inghilterra si trova.

Giuseppe Piazza

«L'invasore può arrivare da un momento all'altro»

Questo ha dichiarato ai Comuni il Ministro della sicurezza nazionale

San Sebastiano, 21 agosto.

Si ha da Londra:

Le scuse zoppicanti addotte da Churchill alla Camera dei comuni per tentare di spiegare come e perchè le truppe britanniche hanno dovuto sgomberare dalla Somalia non devono aver soddisfatto e tanto meno persuaso sia i deputati, sia la massa del pubblico britannico: tant'è vero che oggi i giornali londinesi fanno, per ordine superiore, uno sforzo concorde per dimostrare che lo sgombero della Somalia è stato in fondo un'abile mossa, perchè a Berbera e a Zeila le truppe italiane si troveranno d'ora in poi più che mai esposte ai micidiali e rovinosi attacchi della Royal Air Force.

Altro motivo per cui la fuga dalla Somalia non deve, secondo i giornali londinesi, impressionare il pubblico britannico è, come scrive il *Daily Mail*, che la vera battaglia con l'Italia in Africa dovremo combatterla probabilmente in Egitto, cosicchè sarebbe stato un grave errore spostare rinforzi dall'Egitto e dal Sudan per andare in soccorso delle truppe operanti nella Somalia.

Ciò non di meno i giornali riconoscono anche che se l'abbandono della colonia somala non ha sorpreso il popolo inglese, ha causato tuttavia grave disappunto il fatto di aver dovuto abbandonare una parte dell'Impero britannico. La maggior parte di commentatori, seguendo il generoso esempio di Churchill, attribuisce la colpa di tutto alla Francia.

Il *Times* ammette che la perdita della Somalia costituisce un triste contrattempo ed una perdita di prestigio, ma aggiunge che dal punto di vista strategico gli italiani hanno guadagnato poco perchè non sono ora meno lontani da Aden di quanto fossero prima. Il *Daily Telegraph* afferma audacemente che l'occupazione della Somalia non reca agli italiani vantaggi di alcuna specie e che, d'altro canto «la ritirata britannica non significa un indebolimento delle nostre forze o del nostro potenziale di resistenza in altri punti del prossimo dove siamo capaci di rimanere ad onta della defezione della Francia».

A parte le parole infelici dedicate da Churchill nel suo discorso di ieri alla perdita della Somalia, il discorso, nonostante la sua intonazione spavalda e ampollosa, non è approvato senza riserve da tutti i giornali. Il *Times* e il *Daily Telegraph*, per esempio, deplorano che il Primo Ministro abbia detto che in questo momento sarebbe poco saggio parlare degli scopi di guerra della Gran Bretagna.

Secondo questi giornali, specialmente l'opinione americana ha bisogno di essere suggestionata dagli slogans dei soliti pistolotti umanitari. E il fatto che Churchill ha trascurato questa volta di riaffermare che la Gran Bretagna combatte per la civiltà, per l'umanità, per la libertà, eccetera, può avere nociuto alla causa britannica oltre Oceano ed in altri Paesi.

Anche il Ministro dell'Aria, sir Archibald Sinclair, ha fatto un discorso ai Comuni ed ha affermato che tutto si riduce a una questione di tempo, perchè le forze aeronautiche della Gran Bretagna sono in continuo incremento. Sforzandosi poi, in risposta a varie significative interrogazioni, di dissipare i legittimi dubbi suscitati dai recenti iperbolici bollettini del Ministero dell'Aria, Sinclair ha asserito che i piloti inglesi hanno ordine, al ritorno alle loro basi, di stendere i loro rapporti con la massima esattezza e aderenza ai fatti.

Premesso questo, Sinclair ha giudicato opportuno di rivolgere un pubblico elogio ai bombardieri e ai cacciatori della R.A.F., dopochè, alludendo anche alle recenti incursioni sull'Italia settentrionale, ha concluso con una dichiarazione che può essere legittimamente interpretata come un controsenso della paura che si prova in Inghilterra in vista delle prossime rappresaglie provocate dai bombardieri inglesi di città indifese in Germania ed in Italia.

«Le Gran Bretagna — ha detto il Ministro — non ha motivi di odio contro il popolo tedesco e il popolo italiano e quindi non farà mai uso della sua potenza nell'aria per terrorizzarli. Essa continuerà a colpire soltanto obbiettivi militari».

Il redattore dell'*Observer* osserva, a proposito delle ottimistiche dichiarazioni degli uomini di Governo, che in Inghilterra finora è stata troppo trascurata la costruzione di apparecchi da bombardamento e, alludendo poi ad una delle tante panzane diramate dal Ministero delle informazioni, mette in guardia il pubblico contro le voci secondo le quali vi sarebbero stati casi di indisciplina tra i piloti tedeschi terrorizzati dalla reazione dei caccia britannici.

Il fatto è che l'ottimismo ufficiale dei dirigenti trova di ora in ora la smentita in quanto sta accadendo in Inghilterra, sotto gli occhi dell'intera popolazione. Più vicino alla realtà si è dimostrato il Ministro della sicurezza metropolitana, Anderson, il quale, in un discorso pronunciato oggi, ha detto apertamente che ad onta della vantata reazione dei cacciatori britannici, l'invasore potrà mettere piede da un momento all'altro sul territorio britannico ed ha fatto appello al popolo perchè in tal caso tutti rimangano asserragliati nelle proprie case, evitando assembramenti che genererebbero una disastrosa confusione.

(Stefani).

Consiglio di Ministri ad Atene

Atene, 21 agosto.

Il Consiglio dei Ministri ellenico ha tenuto oggi una riunione straordinaria sotto la presidenza di Metaxas.

(U. P.)

Il comunicato tedesco

Berlino, 21 agosto.

Il Comando Supremo delle Forze armate tedesche ha comunicato a mezzogiorno:

«*L'aviazione ha attaccato durante un'incursione aerea alcuni importanti obiettivi bellici nel centro e nel sud dell'Inghilterra. Nella contea di Suffolk sono stati bombardati con successo una fabbrica di munizioni ad Aldeburgh, un centro ferroviario presso Southwold e gli impianti portuali di Great Yarmouth. E' stata pure bombardata una nave da guerra in mare, non lontano da quest'ultima località. I nostri aeroplani hanno attaccato con bombe e mitragliatrici campi di aviazione a Cambridge, Hunt Church, Manton e Deni. Le stazioni marittime di Lowestoft e Exeter sono state colpite da parecchie bombe sulle testate e sui moli. In una fabbrica presso Chelmsford sono stati fatti esplodere forti esplosivi. I porti ed i cantieri di Fabeschan, Barry Port e Pembroke sono rimasti nuovamente danneggiati da bombe. Alcune piccole imbarcazioni ancorate nei porti sono colate a picco. Depositi di benzina si sono incendiati.*

«*Nel mare a nord dell'Irlanda siamo riusciti ad affondare una nave mercantile di 12 mila tonnellate con una bomba che l'ha colpita in pieno. Nell'Atlantico, lungi dalle coste del nord e dell'ovest dell'Irlanda, tre altre navi mercantili sono state gravemente colpite. Qua e là, si sono avuti combattimenti aerei isolati. Alcuni aeroplani nemici hanno sorvolato l'Olanda e la Francia. Il Reich non è stato sorvolato da aeroplani nemici nella notte dal 20 al 21 agosto. Il nemico ha perduto ieri dieci aeroplani, sei dei quali sono stati abbattuti in combattimento e quattro dall'artiglieria antiaerea. Tre aeroplani tedeschi non hanno fatto ritorno*».

Dodici aviatori inglesi catturati in Olanda

Amsterdam, 21 agosto.

Negli ambienti tedeschi dell'Aja si annuncia che sono stati catturati i dodici membri dell'equipaggio di un aeroplano britannico che aveva compiuto un atterraggio di fortuna alcuni giorni addietro presso Rijsbergen. Gli inglesi, dopo l'atterraggio, si erano dati alla fuga.

Navi inglesi attaccate in pieno Atlantico

Berlino, 21 agosto.

Il comunicato del Comando Supremo delle Forze Armate reso noto per la prima volta che aerei da bombardamento tedeschi hanno attaccato con successo navi mercantili molto lontano dalla costa nord-occidentale dell'Irlanda. In proposito, il *D.N.B.* apprende da fonte ufficiale che le navi attaccate erano i vapori carichi di viveri provenienti dall'America e diretti a Liverpool. Essi dovevano navigare verso nord, passando per il Canale del Nord ed attraversando il Mare d'Irlanda. Due di queste navi, nel momento in cui gli aerei tedeschi si sono avvicinati, trovavansi a circa 200 chilometri ad occidente della costa irlandese: la terza, nel momento dell'attacco, era a circa 180 km. a nord-ovest dell'isola Torj. Le caratteristiche ed i dati di fatto dell'attacco dimostrano quale straordinario vantaggio strategico possieda attualmente il Reich tedesco, in grado ormai di controllare e non solo la costa marittima della costa britannica, ma anche zone molto più distanti, quali l'Atlantico.

IL TRICOLORE A BERBERA

L'eco della grande vittoria risuona in tutto il mondo

«Magnifico esempio di valore»

Madrid, 21 agosto.

Alla grande vittoria italiana dedicano i loro commenti entusiastici tutti i giornali e i loro corrispondenti berlinesi e romani. La *Informaciones* scrive che questa è stata la prima grande operazione militare risolutiva in Africa, nella presente guerra caratterizzata dalla sua vertiginosa rapidità. Non è stato solo l'Esercito italiano conquistatore il Somaliland: il suo sforzo era stato preparato con una lunga azione spirituale alla cui gloria concorre tutta l'Italia fascista. Da oggi Berbera si avvia ad essere, come Mogadiscio, una capitale africana modello, un ammirato esempio di capitale coloniale.

Lo Fo, riferendosi ai comunicati inglesi, rileva che nulla può sminuire l'importanza geografica e strategica della conquista italiana, ed aggiunge che una vittoria tanto travolgente sopra un suolo sterile, su alture calcinate, dalle caverne piene di bocche da fuoco, in un paese senza acqua, sui deserti di sabbia, sotto un sole di fiamma costituisce un magnifico esempio della volontà e del valore di un popolo. Nella Somalia già britannica le vittoriose truppe italiane del Duca d'Aosta hanno già ratificato e confermato la fede imperiale della nuova Italia. Questa fede nel proprio destino rende un popolo immortale.

L'Africano scrive che una delle cause della disfatta dell'esercito inglese è stata l'eterogeneità delle sue truppe appartenenti a diverse razze, contro le quali ha combattuto una massa compatta italiana. Sassone scrive in *A.B.C.* che la radio inglese ha parlato di una ritirata non riuscita: bisogna riconoscere che in qualche cosa gli inglesi sono ritenuti imbattibili: essi sono i più grandi umoristi del mondo. L'Italia vince adempiendo all'ordine del Duce che è anche un augurio: «Vincere!» e questo è anche il ritornello della canzone che echeggia nei cuore di tutti gli italiani».

«Una fortezza è caduta»

Budapest, 21 agosto.

(S.) - Le più belle spiegazioni non servono ad illudere sul fatto che l'Inghilterra, ritirandosi dalla Somalia, ha perduto una delle più importanti chiavi del Mar Rosso, e che da oggi in poi le navi britanniche trafficanti fra l'Oceano Indiano e il Mediterraneo dovranno sottoporsi al controllo italiano.

«E' assurdo dire — scrive il *Pesti Ujsag* — che l'Inghilterra abbia avuto in Somalia soltanto delle forze irrilevanti: Londra sapeva benissimo che cosa significasse dal punto di vista strategico questa Colonia e ne aveva fatto una fortezza. E' fuori di dubbio che gli inglesi in Somalia, sia dal punto di vista degli effettivi militari che da quello del materiale bellico, non erano per nulla inferiori agli italiani. La colonia era una pietra angolare dell'edificio dell'Impero, e questa pietra adesso è caduta».

Altri giornali dicono che il trionfo italiano in Somalia ha un'importanza morale enorme; costituisce un'efficace risposta alla sciocca propaganda anti-italiana degli inglesi; e in terzo ed ultimo luogo va valutato tenendo presenti le grandi difficoltà di clima e di terreno che gli italiani hanno magnificamente superate.

L'Uj Nemzedek, rallegrandosi del successo delle nostre armi, afferma che in queste grandi e decisive giornate risorge tutta la magnificenza dell'antico Impero Romano; per contro, il *Pester Lloyd* scrive che il caso della Somalia britannica dovrebbe servire ad aprire gli occhi di molti inglesi sulla vera situazione odierna della Gran Bretagna nel mondo. Agli altri popoli che hanno creduto di ricavare le giuste conclusioni da questa grandiosa vittoria dell'Italia, gli occhi non c'è bisogno di aprirli.

Ammirazione in Jugoslavia

Belgrado, 21 agosto.

(A. R.) — La conquista italiana della Somalia inglese riempie le pagine dei giornali belgradesi come l'avvenimento che segna la prima vera perdita di territorio della Corona britannica, come la prima volta che gli inglesi ammainano la bandiera sulla loro propria terra.

Naturalmente queste è il lato più appariscente presentato da questa stampa; ma esso non manca di rilevare l'importanza politica e strategica dell'avvenimento. Appunto il *Vreme* pubblica un articolo a firma del suo redattore politico Milorad Divjak, nel quale sono illustrati ampiamente i risultati della vittoria italiana. Dopo aver messo in risalto il valore dei battaglioni italiani che hanno combattuto in un clima fra i più inclementi contro forze temprate ed agguerrite, lo scrittore nota che il possesso italiano della Somalia toglie agli inglesi tutto il golfo di Aden, vale a dire la chiavi del Mar Rosso, e rafforza le possibilità offensive degli italiani contro il Kenia e il Sudan appunto perchè è scomparsa ogni minaccia sul fianco; e poi nota che la reazione della vittoria italiana sarà assai vasta fra i popoli mussulmani dell'altra riva del Mar Rosso che mal tollerano il dominio inglese.

L'articolo rileva infine che gli indigeni della Somalia trarranno enorme profitto morale e materiale dalla vittoria italiana, poichè essi subivano il più atroce malgoverno e guardavano con invidia ed ammirazione al destino dei loro fratelli della Somalia italiana e dell'Etiopia.

La vittoria italiana ritiene così tutta l'attenzione della stampa jugoslava la quale dà poco posto agli altri avvenimenti.

In politica interna nulla di nuovo da segnalare, salvo la continuazione della campagna contro la massoneria proseguita tenacemente.

La bandiera italiana viene innalzata su uno dei forti somali conquistati agli inglesi. (Telefoto)

La cessione della Dobrugia

Romania e Bulgaria sulla via di accordarsi

Bucarest, 21 agosto.

Le trattative romeno-bulgare proseguono regolarmente a Craiova, e le Commissioni, formate da vari esperti, esaminano contemporaneamente tutte le questioni tecniche che sorgeranno col passaggio dei territori che la Romania cederà alla Bulgaria. Tali questioni sono numerose e alcune di esse si presentano di non facile soluzione; però lo spirito di collaborazione non manca nè da una parte nè dall'altra.

Ed è per queste difficoltà di ordine tecnico che le trattative di Craiova dureranno ancora presumibilmente un paio di settimane. E' ad ogni modo escluso che vi possa essere un'eventuale rottura di trattative, perchè tanto la Bulgaria come la Romania vogliono assolutamente arrivare alla soluzione, per quanto possibile integrale, di tutti i problemi che dal 1912 hanno tenuto distanti nei loro rapporti i due Paesi vicini. *Stefani*

I bambini inglesi

La Germania declina la responsabilità di incidenti alle navi americane

Berlino, 21 agosto.

A proposito del voto del Senato americano che autorizza l'impiego di piroscafi americani per trasportare negli Stati Uniti bambini inglesi, purchè i piroscafi abbiano la garanzia di tutti i belligeranti di non venire minacciati, si osserva da fonte competente germanica che già nel caso del piroscafo *American Legion* il Governo del Reich ha avvisato il Governo degli Stati Uniti che le acque attorno all'Inghilterra erano cosparse di mine e che caso, quindi, non poteva dare nessuna garanzia.

Nella nota consegnata ai Governi di Stati neutrali circa il problema del blocco integrale intorno all'Inghilterra, il Governo del Reich ha poi dichiarato «di rifiutare in avvenire, senza alcuna eccezione, la responsabilità per qualsiasi danno che possa toccare nella zone marittime precisate alle navi di qualunque specie o alle persone».

Se malgrado queste inequivocabili dichiarazioni della Germania fatte appunto allo scopo di evitare che vi possano essere vittime inutili, il progetto votato dal Senato americano parla di una garanzia fornita dal belligeranti, questo, si dice, non ha nè può avere alcun significato pratico.

Nessun belligerante può infatti garantire la sicurezza dei piroscafi che attraversano zone cosparse di mine.

Il Governo germanico non discute gli scopi umanitari perseguiti dagli americani; ma esso desidera fin d'ora mettere in chiaro che se il progetto votato rimarrà in pratica lettera morta ciò non sarà minimamente dovuto a mancanza di buona volontà da parte della Germania che si rifiuta di dare la garanzia, ma unicamente al fatto che non potendo alcuno Stato garantire il passaggio di una nave attraverso una zona abbondantemente minata, il Governo del Reich si rifiuta a partecipare con dichiarazioni prive di senso ad una commedia che rischia di fare delle vittime innocenti fra i bambini inglesi.

Il Governo del Reich aveva a suo tempo plaudito alla legge sulla neutralità che toglieva qualsiasi possibilità d'incidenti o di malintesi che potessero condurre a complicazioni fra la Germania e gli Stati Uniti. Esso osserva quindi che non è nell'interesse dei due Paesi creare situazioni che possano facilmente condurre ad incidenti e costare la vita a bambini inglesi. Il Governo del Reich insiste nel dire che si tratta in questo caso di un malinteso sentimento umanitario da parte americana e che non vuole in nessun caso contribuire alla inutile perdita dei bambini del nemico.

(Stefani).

Allievi cadetti Avanguardisti di guardia a Palazzo Venezia

Roma, 21 agosto.

Un reparto di avanguardisti che frequentano il campo di allievi cadetti a Macchia Madama ha avuto stamane l'alto onore di montare la guardia a Palazzo Venezia, dando il cambio al reparto permanente della M.V.S.N.

La cerimonia si è svolta in forma privata: il reparto di guardia ha ricevuto il cambio delle consegne dai militi, mentre una scorta di avanguardisti schierata in armi con musica dell'Accademia della G.I.L., presentava le armi. Hanno assistito al cambio il vice comandante generale e il capo di S. M. della G.I.L., mentre la folla sostava in ammirazione per il marziale e perfetto comportamento dei giovani organizzati della G.I.L.

Nel pomeriggio, è avvenuto poi il distacco della guardia a Palazzo Venezia fra lo stesso reparto degli avanguardisti smontante e quello montante della M.V.S.N. Vi hanno assistito una coorte in armi di avanguardisti del campo di Macchia Madama e la banda dell'Accademia della G.I.L.

Una coppia di fidanzati sequestrata in canonica

L'arresto di tre fratelli

Vicenza, 21 agosto.

Il contadino Rodolfo Cotta, di anni 34, da Schio, si era fidanzato colla diciottenne Dina Trentin, la quale però, saputo che il Rodolfo aveva avuto un'intima relazione con una signorina di Noara di Lilliala, avendone un bambino, volle avere formale assicurazione sulla posizione del Cotta. I due promessi sposi partirono per Noara di Lilliala, ove il parroco avrebbe testimoniato che la ragazza, certa Augusta De Mani, d'anni 26, non sarebbe stata in grado di accampare diritti.

La coppia trovavasi dal parroco don Giacomo Golo, quando irrompeva l'Augusta che, indomabile accusatrice, invitava il Rodolfo a riconoscere il figlio. Essa era seguita dai fratelli Augusto, di 34 anni e Bonfiglio, d'anni 18, che piombarono nell'ufficio parrocchiale bloccando la coppia dei promessi sposi e imponendo al Cotta l'immediato riconoscimento del figlio, mentre il sacerdote, fra tanto trambusto, cercava inutilmente di mettere pace. Dopo due ore di lite, finalmente il Rodolfo riusciva ad aggrapparsi al telefono e ad invocare aiuto. Intervenivano così i carabinieri, i quali arrestavano i tre fratelli De Mani, denunciandoli per sequestro di persona.

Le studente dal cinque suicidi

Il processo rinviato

Genova, 21 agosto.

Il processo a carico dello studente Giorgio Vizzardelli, d'anni 17, da Francavilla Fontana, già residente a Sarzana, imputato di ben cinque omicidi compiuti fra il 1937 e il 1939, processo che doveva iniziarsi domattina nella nostra città, dinanzi al Tribunale dei minorenni, è stato rinviato al 22 settembre.

Rubano per centomila lire in un alloggio disabitato

Milano, 21 agosto.

Telesforo Meoni ha denunciato al Commissariato di Monforte che, durante la sua assenza per le vacanze di Ferragosto, ignoti malviventi muniti di chiavi false sono penetrati nel suo appartamento in viale Romana 61, saccheggiandolo. I ladri si sono appropriati di titoli per quindicimila lire, posate e servizi di toeletta di argento, soprammobili, gioielli, due macchine fotografiche e altro, per il complessivo valore di circa centomila lire.

Giovane fulminata mentre si lavava le mani

Venezia, 21 agosto.

Durante un violentissimo temporale, un fulmine si abbatteva ieri su una casa di agricoltori a Castella di Novale, passava attraverso il tetto, devastava il granaio, scendeva nel piano inferiore, raggiungeva il pianerottolo delle scale ed entrava nella stanza, dove investiva e gettava a terra, tramortito, il capofamiglia Emdimante Fabris, di anni 48, e colpiva in pieno la figlia Maria, di anni 23, che stava lavandosi le mani, occidendola. La folgore si scaricava poi attraverso l'acqua del catino.

Un altro fulmine è caduto a Mestre, sulla casa di certo Antonio Vezzini, senza recar danni alle persone, ma incendiando il letto di una stanza. Per fortuna le fiamme, che già si erano propagate ad altre suppellettili, poterono esser spente dai vigili del fuoco.

CRONACA

La pericolosa avventura corsa da un torinese

Ci comunicano da Novara:

Il torinese Guido Piana, di 36 anni, si era recato in montagna per il periodo delle ferie ed amante delle escursioni, dava la scalata alla Rocca d'Argimonia. Durante la discesa, avendo messo un piede in fallo, precipitava rotolando lungo il ripido pendio. Fortunatamente però, andava a finire contro un cespuglio che lo arrestava salvandolo così da sicura morte.

TEATRI

«Ragazze di Vienna» all'Alfieri

Questa sera ritorna all'Alfieri, per l'annunciato breve corso di rappresentazioni, la Compagnia di riviste viennesi «Tutto al cuore», che si esibisce con *Ragazze di Vienna*. I prezzi sono popolari.

ALFREDO SIGNORETTI
*Dirett